

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA ESCURSIONISMO

# ESCURSIONISMO

Ente Morale fondato nel 1946 - D.P.R. 29 novembre 1971, n. 1152 - Sped. in abb. post. gr. IV/70 % - Anno XXVIII - n. 3/4 - settembre-dicembre 1977



**Commosa inaugurazione  
del Rifugio FIE  
"Carlo Ciarlo"**

**Il Sacrario sannitico  
di Pietrabbondante**

# Sommario

## ESCURSIONISMO

Rivista della Federazione Italiana Escursionismo

Direttore Responsabile: P. Buscaglione

Redattore Capo: Italo Bruno

Amministrazione - Direzione - Redazione  
Via Cibrario, 33 - 10143 Torino - Tel. 740.011

**Collaboratori:** Silvio Alfieri, Mario Angelini, Aldo Antonelli, Quirino Bezzi, Luigi Castellani, Leonardo Chiariglione, Luigi De Giorgio, Mauro Donini, Giovanni Leva, Vittorio Luciani, Dante Malvestuto Grilli, Diane Melville, Piero Pollino, Lelio Porreca, Beppe Previtiera, Bruce Renton, Angelo Scapin.

**Redazione Bresciana:** Gianni Esposto  
Via San Martino - 25045 Castegnato

**Redazione Comasca:** Andrea Chiarcos  
Via San Rocco, 16 - 22049 Valmadrera

**Redazione Laziale:** Carlo Travaglini  
Via del Giornalisti, 52 - 00135 Roma

**Redazione Ligure:** Giovanni Graniti  
Via E. Salgari, 1/20 - 16156 Genova-Pegli

**Redazione Lombarda:** Ambrogio Bonfanti  
Via S. Stefano, 14 - 22053 Lecco

**Redazione Marchigiana:** Giovanmaria Farroni  
Via Cardeto, 64 - 60100 Ancona

**Redazione Meridionale:** Raffaele Riccio  
Via del Chiodo, 9 - 80134 Napoli

**Redazione Piemontese:** Emilio Manfolini  
Via Baveno, 51 - 10146 Torino

**Redazione Siciliana:** Salvatore Pastorella  
Via Lussemburgo, 35 - 90146 Palermo

**Redazione Toscana:** Sergio Serafini  
Via Ottavio Rinuccini, 27/A - 50144 Firenze

**Redazione Veneta:** Giorgio Zola  
Piazzale Vittoria, 67 - 36031 Piovene Rocchette

Viene spedita gratuitamente alle Associazioni affiliate, ai Comitati Regionali F.I.E., alle Federazioni Sportive, agli Enti Turistici, agli alberghi di montagna, alla stampa in genere, agli affiliati F.I.E., alle direzioni sciocivarie.

Le opinioni espresse negli articoli impegnano solo i rispettivi autori.

La pubblicazione di illustrazioni, fotografie, disegni, dipinti, ecc., nonché dei testi, forniti alla Rivista dai collaboratori e/o dai terzi, si sottintendono regolarmente autorizzati per la diffusione, siano essi inediti o non. La Rivista declina ogni responsabilità in merito.

Gli articoli pubblicati sulla Rivista possono essere riprodotti purché ne sia citata la fonte.

Autorizzazione Tribunale di Torino in data 26 settembre 1968 n. 1961 - Reg. Stampa Rivista registrata al n. 1/145796 della proprietà Letteraria Artistica e Scientifica della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Stamperia Artistica Nazionale  
10136 Torino - Corso Siracusa, 37 - Tel. 36 90 36

**3** *La risposta dei fatti alle parole di "Der Spiegel"* di Italo Bruno

**4** *Commosa inaugurazione del Rifugio FIE "Carlo Ciarlo"* di Giovanni Graniti

**6** *Le filigrane di Campo Ligure* di Beppe Previtiera

**10** *Il Ticino e il Monte Tamaro* di Mauro Donini

**21** *Il Grappa, montagna sacra dissacrata* di Antonio F. Celotto

**22** *Lo sci-alpinismo* di Renata Corgnier

**23** *La Valle Fontanabuona* di Franco Guerriero

**24** *Il Sacratio sannitico di Pietrabbondante* di Lelio Porreca

**26** *Partiamo per il Rifugio Gastaldi* di Adriano Gandino

**28** *Pesca grossa in Tasmania* di Bruce Renton

**30** *Il trenino della felicità* di Luigi De Giorgio



In copertina: « Visione del passato » (foto G. Balla - G.E.T. - Trofarello).

# La risposta dei fatti alle parole di "Der Spiegel"

La polemica etico-turistica sollevata a metà luglio dall'articolo del più famoso settimanale tedesco «Der Spiegel» è ormai nota e arcinota a tutti. Ottobre, a «bocce ferme» come suol dirsi, invita a trarre le conclusioni.

Prima della sortita di «Der Spiegel» ci preme ricordare che vi era già stato un intervento qualificato (o squalificabile?) passato inosservato, in quel momento, per i più, ma collocabile poi a «Der Spiegel»: si tratta del «Decalogo del turista tedesco in Italia» diffuso dal presidente dell'ADAC (l'equivalente germanico del nostro Automobile Club, oltre 5 milioni e mezzo di aderenti), Herr Franz Stadler, contenente consigli di questo genere: «Durante le soste ai semafori, chiudere i finestrini delle auto per evitare furti improvvisi (sic!) all'interno». E quest'altro: «Usare molta diffidenza quando si vede un motociclista cadere davanti alla vostra macchina. Potrebbe essere un ladro pronto a derubarvi dell'auto appena voi lo soccorrete». Quasi una istigazione ad omissione di soccorso! O quest'altra che, proprio perché indirizzata ad un potenziale turista, è una vera perla: «Camminando nelle città (...) non portate macchine fotografiche (?)». E via di questo passo, dal che si desume che l'italiano ne vien fuori — oltre che incivile perché l'altro ieri uccideva gli uccellini o ieri inquinava le acque o incendiava i boschi o stuprò le donne — è anche ladro, vagabondo, truffaldino e (perché no?) assassino!

Ogni annata turistica ha sempre avuto la sua brava introduzione con qualche campagna giornalistica a scopo scoraggiante. Non è quindi la prima volta che la stampa più o meno qualificata della Germania Federale lancia sistematicamente i suoi attacchi contro l'Italia e gli italiani in genere al chiaro scopo di frenare in qualche modo il grande flusso turistico verso il nostro Paese. E imperterriti quelli continuano a privilegiare le nostre spiagge e le nostre città.

Ora vien quasi da chiedersi se tra le pieghe di qualche legge di diritto internazionale non sia il caso di andare a pescare gli estremi di «vilipendio» o di «lesa potestà» o più ancora di «diffamazione a mezzo stampa» ecc. ecc. Al limite di uno scandalo diplomatico (che neppure la fuga del criminale Kappler è riuscito a provocare!) i buoni rapporti di... vicinato non hanno invece neppure consigliato alcune di quelle tante «interrogazioni» che sovente zelanti Onorevoli nostrani sollevano in Parlamento per molto meno (ricordo, in proposito, quella relativa all'eliminazione dell'Italia dai campionati mondiali di calcio!).

Non avevamo dubbi che tutto sarebbe finito in una bolla di sapone. E ci sta bene così. Ci sta bene anche perché, a pensarci a fondo, poco più di quarant'anni fa qualche cosa del genere (subito dall'altra parte, s'intende!), avrebbe certamente innervosito oltre misura qualche caporale dai baffetti alla Charlot e rischiato di scatenare una guerra riparatrice...

Molto meglio, quindi, che il buon senso di Pulcinella — che sovente aiuta gli italiani a superare i momenti più tristi della loro storia — abbia risposto nel modo migliore: continuando cioè a sorridere al turista straniero e a quello germanico in particolare e (udite! udite!) mandando in ferie anche ogni tipo di contestazione e bandendo ogni sciopero da metà luglio a fine agosto!

Misurando i fatti ed i giudizi con lo stesso metro generalizzato di «Der Spiegel» o di «Herr» Stadler, anche gli operatori turistici italiani (1 milione e mezzo di addetti, 200 mila esercizi pubblici, 3 milioni e mezzo di letti) avrebbero potuto benissimo sentirsi legittimamente autorizzati ad identificare, in ognuno dei 4 milioni e passa di cittadini tedeschi scesi fra noi, altrettanti Kesserling o Kappler o Reder e trattarli di conseguenza. Niente di tutto ciò: le zuppe di cavoli sono state ancora migliorate; i menù a base di «kartoffen» sono aumentati e nelle pizze trovano sempre più posto i cetrioli che non le acciughe. Proprio per far sempre meglio il nostro mestiere.

Pur di mettere a proprio agio il turista straniero noi italiani non rinunciamo a nulla; magari ringhiamo (solo per scopi turistici, sia ben chiaro!) anche una parte di noi stessi. È un prezzo che si deve pagare per lasciare lievitare sempre più l'unica industria sana — in questo momento — che abbiamo.

A qualcuno, tutto ciò, può anche dare fastidio e lo comprendiamo. I giudizi negativi che molti italiani danno a questo atteggiamento dei nostri operatori turistici, non sono pochi anche perché ci fa sentire «stranieri in casa nostra». È un piegarsi ad esigenze commerciali non certo da tutti condiviso. A chi dà fastidio questo «contatto» (non tutti hanno dimenticato orrori e lutti dell'ultimo conflitto!) spostino le loro scelte: la riviera nord-adriatica è troppo germanizzata? Bene, si vada sulla tirrenica o a sud o altrove, e la pace (dell'anima) è fatta.

\*\*\*

Anche quest'anno un 10% in più di turisti tedeschi in Italia. Se questi sono i risultati, grazie «Der Spiegel»! Grazie anche a lei «Herr» Stadler. Continuate pure: ormai il gioco è scoperto! Nessuno ci crede più: né i vostri concittadini che non rinuncerebbero mai a godersi in santa pace una calda vacanza in quella che ormai definiscono «la provincia vacanziera d'Europa» né tanto meno gli italiani che non raccolgono la provocazione. O meglio: raccolgono, ma solo per profittare di ogni occasione per far meglio il loro mestiere. E a questo proposito non ci stupiremmo affatto se il prossimo anno, nei ristoranti della riviera adriatica, nascesse un nuovo piatto gastronomico: «spaghetti alla P38». Un misto di «alla carbonara» o «all'amatriciana» conditi, ogni piatto, con 8 olive 8 (Ascolane e snocciolate), quattro granelli di pepe nero e un pizzico di origano raffinato. Tanto per non sparare... cafonate!

A Carnino l'11 settembre

# Commosa inaugurazione del Rifugio F.I.E. "Carlo Ciarlo"

« Su in Paradiso, per le Tue montagne, lasciali andare... », cantano sommessamente i « montagnini » della Corale Alpina Savonese, mentre don Gianpiero Bof ristà per qualche istante in meditazione, davanti al rustico bancone che funge da altare, prima di levare il calice e l'ostia consacrata verso il cielo, splendidamente azzurro, e le cime circostanti, insolitamente limpide. E, attraverso il velo delle lacrime, gli astanti vedono Carlo Ciarlo e Giorgio Bossi sull'alto crinale, al di là della valle, mentre, tenendosi per mano, trascinano verso cime inaccessibili. La preghiera è stata, dunque, esaudita.

Alle nostre spalle è il rifugio che Bossi ha voluto e che, per destino ineluttabile, non ha potuto vedere realizzato. È presente il fratello di Carlo Ciarlo, che fra qualche istante, con le parole fraterne che tutti attendono, auspicherà che il rifugio porti anche il nome di Giorgio Bossi, immaturamente scomparso poco più di un anno fa, per dare giusto riconoscimento a colui che con entusiasmo e dedizione aveva raccolto l'eredità del Ciarlo (il « suo » G.E.S.) e aveva reso realizzabile l'impresa attuale.

Sì: veramente un'impresa. Quando, subito dopo la Messa, il presidente nazionale della F.I.E., comm. Luigi Riva, taglierà il simbolico nastro tricolore dell'inaugurazione, tutti potranno entrare e rendersi conto personalmente dell'enormità dello sforzo compiuto dal centinaio di soci, tutti quanti senza esclusioni, del Gruppo Escursionisti Savonesi, a coronamento di cinquant'anni di sodalizio. Neppure un'azienda altamente qualificata avrebbe potuto fare di meglio, tanto risultano perfette le rifiniture di ogni dettaglio del rifugio, di ogni sua struttura: dai posti letto al soggiorno alla sala da pranzo, solidamente rivestito di legno e dotato di tavoli e sedili tirati a lucido; dalla cucina ai servizi di disimpegno, dagli impianti igienici alle attrezzature tecniche. Un enorme lavoro, riassunto nei dati statistici della esauriente relazione del presidente del G.E.S., rag. Aldo Sacco (diecimila ore lavorative, gratuite e in massima parte in giorni festivi, con 480 giornate e ben 1790 presenze).

Un lavoro spesso molto disagiato (basti pensare all'impianto della teleferica per portare i materiali da quota 1200 a quota 1540), ma un lavoro condotto dall'amore per la natura e per il prossimo, inteso come donazione di se stessi e della propria opera agli altri: gli altri che si conoscono e gli altri, anche, che non si conoscono, perché il rifugio è aperto a tutti.

« Che cosa può trovarsi di più affine all'amore cristiano predicato dal Vangelo? », osservava giustamente il sacerdote durante la sua omelia. E noi ci permettiamo di aggiungere che la bellezza del rifugio, in ogni suo dettaglio, è proprio il frutto, quasi impalpabile, di un tale amore riversatosi, minuto dopo minuto, in ogni colpo di martello, in ogni tirata di pialla, in ogni passata di pennello. (Proprio come, per converso, dobbiamo al disamore ed all'egoismo, la dilagante bruttezza delle nostre città).

\*\*\*

L'impresa ha una sua storia, che ci è stata raccontata, con semplicità e precisione, dall'attuale presidente del G.E.S. Risale ad una gita di una decina di anni fa, quando, scendendo dalla vetta del monte Argentera del gruppo del Beigua, un gruppo di amici, fra i quali Giorgio Bossi, osservò con interesse una piccola costruzione, lungo il cammino, che un gruppo escursionistico genovese aveva riadattato a ricovero. Nell'assemblea sociale del 23 gennaio 1968 il Bossi propose, come si legge nel verbale, « di adattare una baita in qualche zona dell'Appennino particolarmente frequentata » e, quattro anni dopo, sempre lui, torna alla carica, presentando un proprio progetto e suggerendo la zona di Uppèga. L'iniziativa viene approvata all'unanimità; si decide di dedicare il rifugio a Carlo Ciarlo, da poco scomparso, per i meriti dallo stesso acquisiti negli anni dell'immediato dopoguerra.

Si riconferma Giorgio Bossi consigliere, eleggendolo alla carica di presidente, che conserverà fino alla sua scomparsa. Ora si tratta di affrontare i problemi pratici: scegliere la zona, acquistare il terreno, raccogliere i fondi, organizzare materialmente il lavoro.

Il primo miracolo: la raccolta dei fondi. In soli quattro mesi, dall'agosto al novembre del 1972, si raccolgono un milione e mezzo di lire con una sottoscrizione volontaria. Ma il G.E.S., associazione priva di personalità giuridica, non ha la possibilità di perfezionare l'atto di acquisto del terreno, nel frattempo individuato nella zona a monte di Carnino, su segnalazione del signor Sappa di Viozene. Interviene allora la F.I.E., alla quale il G.E.S. è affiliato da tempo, dapprima a mezzo del Comitato regionale ligure e successivamente con il diretto interessamento del presidente nazionale Riva.

« In novembre — spiega la relazione del presidente del G.E.S. — la Giunta esecutiva della F.I.E. accetta di patrocinare l'iniziativa, approvata dal Consiglio Nazionale, mentre, quasi contemporaneamente, a Carnino, veniva dato il primo colpo di piccone per iniziare lo smantellamento dei muretti di cinta della baita preesistente ». A questo punto terminano gli antefatti ed inizia l'ardua opera di costruzione. La F.I.E. acquista il terreno e si prepara il cantiere, si costruisce la teleferica, si gettano le fondamenta e si innalzano i primi muri. Si prosegue con alacrità sino alla copertura del tetto. Sembra che nel 1975 si debbano definitivamente terminare i lavori, ma le opere di finitura si presentano molto più lunghe e difficili delle più pessimistiche previsioni: infatti proseguono per tutto il 1976 ed il 1977. (Tutta colpa di quel desiderio di perfezione di cui parlavamo all'inizio — osserviamo noi —, di quell'amore sviscerato che fa parere sempre migliorabile l'oggetto della nostra passione. Ma di questo ci accorgiamo noi, semplici osservatori; gli attori, invece, sono davvero convinti che l'opera abbia ancora bisogno di rifiniture. E continuano: continuano per anni. Arriva, così, l'11 settembre 1977: chi lo avrebbe mai detto?).

Il risultato di questa passione lo abbiamo adesso davanti agli occhi: è il rifugio, a due piani, con 19 posti letto e 30 posti tavola, dotato di ogni conforto essenziale. Sono presenti, ad ammirarlo, più di 200 persone, soci del G.E.S., amici ed escursionisti. La Fede-

Nella foto in basso: il rifugio come appare all'escursionista da uno dei sentieri di accesso.

A lato: il mistico momento della S. Messa officiata da don Gianpiero Bof.



razione Italiana Escursionismo porta il saluto ed il ringraziamento di tutti i « montagnini » per bocca del suo presidente, comm. Luigi Riva, che legge anche un telegramma del senatore Giuseppe Balbo, segretario della Presidenza del Senato, trattenuto altrove da improrogabili impegni. Sempre Riva porta il saluto del ministro del Turismo, on. Antonozzi e del direttore generale del Ministero del Turismo, gr. uff. dr. Rocco Moccia. Nel suo intervento il presidente Riva comunica che la Giunta Esecutiva, sabato prossimo 17 settembre, proporrà al Consiglio Nazionale della F.I.E. che il rifugio venga anche intitolato a Giorgio Bossi. Sono anche presenti il cav. Italo Bruno, vicepresidente nazionale della F.I.E., il tesoriere nazionale cav. rag. Alineri e il consigliere di Giunta cav. Brovero, il cav. rag. Renato Rinaldi, segretario del Comitato regionale ligure della F.I.E., i consiglieri del G.E.S., fra cui il segretario geometra Elio Casanova ed il cassiere signor Franco Daniotti, una rappresentanza della sezione di Savona del C.A.I. ed il dr. Franco Pecorella, membro della Commissione interregionale sezioni ligure - piemontese - valdostana del C.A.I.

Il nuovo rifugio si aggiunge agli altri due già posseduti dalla F.I.E.: il rifugio « Annamaria » di Piano Rancio, presso il passo del Ghisallo ed il rifugio « F.I.E. » di Artesina, presso Frabosa, attualmente costretto all'inattività a causa dei danni provocati dagli scavi compiuti nelle vicinanze dall'impresa costruttrice di un condominio.

È un ulteriore anello di una catena, che ci auguriamo diventi sempre più lunga, perché destinata a cementare ulteriormente i rapporti esistenti tra la federazione e le associazioni affiliate, attraverso una comunione di beni, anche materiali, come in un vero e proprio matrimonio, certamente non indissolubile, ma comunque saldamente ratificato. Un nuovo elemento di forza, quindi, che dona prestigio alla Federazione e, al tempo stesso, a tutte le associazioni ad essa aderenti.

Queste cose la parte ufficiale della cerimonia le ha sottolineate. La parte non ufficiale si è invece soffermata, com'era giusto, sull'aspetto solidale e fraterno della manifestazione, conclusasi fra canti, vino bianco e panini imbottiti. Un po' di allegria, che non riusciva a turbare, però, la solennità dell'ambiente: come fosse soltanto un fruscio di fronde, sotto l'imponente silenzio della montagna.

Giovanni Graniti

## Escursioni dal Rifugio FIE «Carlo Ciarlo»

- Ad Uppega per il Passo del Lagarè (m 1297 - ore 1,15)
- Alla Rocca il Ferà (m 2235) per la Cima del Caplet (m 1980)
- Al Colle del Lago dei Signori - Rifugio Don Barbera (m 2112 - ore 2,45)
- Al Marguareis per la Cresta Sud e per la Cresta Est (m 2651 - ore 4) passando dal Rifugio Don Barbera
- Al rifugio Garelli (m 1990 - ore 4) per Piaggiabella e il Colle del Pa (m 2342) alla Porta Sestrera (m 2225)
- Alla Cima Pianbalauf (m 2604 - ore 3,45) dal Colle del Pa
- Al Rifugio Havis De Giorgio - Mondovi - (m 1761 - ore 3,30) dal Vallone delle Saline al Passo delle Saline (m 2174)
- Alla Cima delle Saline (m 2612 - ore 3,15)
- Alla Cima Pian Comune (m 2401 - ore 2,50) dal Passo delle Saline in direzione nord-ovest
- Al Mongioie (m 2630 - ore 4) dal Passo delle Saline lungo il dorsale della Cima delle Colme e l'intaglio del Bocchin delle Scaglie (m 2360)
- A Viozene per la Colla di Carmino passando nel Vallone delle Fuse e Vene del Tanaro (m 1254 - ore 1,30).

Le chiavi del Rifugio — provvisoriamente — sono reperibili presso il Gruppo Escursionisti Savonesi - Via Barilli 12/r - SAVONA.

Le tariffe: Ingresso, soci F.I.E. gratuito; non soci L. 300 - Riscaldamento e uso cucina, soci F.I.E. L. 500; non soci L. 700 - Pernottamento, soci F.I.E. L. 1500; non soci L. 2500.

Itinerari artigiani

# Le filigrane di Campo Ligure

*Mentre il servizio sulle filigrane di Campo Ligure andava in tipografia, ci giungevano le notizie della disastrosa alluvione che stava abbattendosi sul paese, nonché su altre località della Liguria e del Piemonte. Direzione, Redazione e Collaboratori di « Escursionismo » esprimono la loro solidarietà a quanti sono stati colpiti dalla calamità.*

*Fiduciosi che questo scritto non debba rimanere una « memoria storica », ci rivolgiamo in modo particolare ai bravi artigiani Campesi, cui è dedicato il servizio, sicuri che la loro operosità farà sì che presto torni la serenità nelle loro famiglie.*

La filigrana rientra in quel gruppo di attività creative umane che vanno sotto il nome di « arti minori » (es. ceramica, ebanisteria, incisione, ferro battuto, vetro, oreficeria ecc.) il che presuppone vi sia un altro gruppo di arti classificabili come « maggiori ».

Questa suddivisione è una eredità della scuola medioevale, quando appunto ci si preoccupava di classificare le varie discipline o attività umane a seconda del maggior impegno intellettuale sul manuale e viceversa.

Per questo si dissero « arti belle » quelle puramente creative (musica, poesia, pittura, scultura) e come forme « minori » delle arti belle, le arti « decorative » (quelle sopra elencate ed altre similari).

È inutile dire che queste suddivisioni in categorie sono forme di classificazioni « di comodo »: si può fare dell'arte sopraffina in oreficeria (si riveda

la lunga, emblematica vicenda della famosa saliera che il Cellini fuse per Francesco I) e si può fare dell'artigianato (magari di buon livello) nella statuaria e nell'architettura, seguendo schemi prefissati, dai quali (e da meri presupposti funzionali-economici e di lucro) nascono i palazzi e i grattacieli delle moderne città, che nulla hanno a che vedere con l'arte, poniamo, di un Palladio o, meno drasticamente, con l'arte espressa in uno qualsiasi dei palazzi quattro-cinquecenteschi di Firenze o di Ferrara (tanto per citare a caso) o con ciò che ci lasciarono, a mo' d'esempio, Juvvara, Guarini o il Castellamonte a Torino.

Comunque, arte o artigianato (d'alto livello!) la filigrana ha storia antichissima e per quanto sia difficile stabilire una sede di sviluppo di questa tecnica, è provato che essa fu praticata da tutti i popoli antichi dell'area indoeuropea e

mediterranea (si hanno ritrovamenti risalenti a 2500-2000 anni a. C. in località dell'Egeo come Micene e Cipro).

Anche i Musulmani (e tutti i territori che assoggettarono) praticarono la tecnica della filigrana con particolare finezza, lasciandone buone tracce a Palermo (tiara ritrovata nella tomba di Costanza, moglie di Federico II).

Gli Egizi la praticarono, ma in modo del tutto particolare e si trattò piuttosto di lavori di traforo con l'unione di fili e lamelle.

I Romani la praticarono con una certa grossolanità mentre gli Etruschi raggiunsero gradi di finezza da potersi paragonare alla migliore produzione greca e orientale.

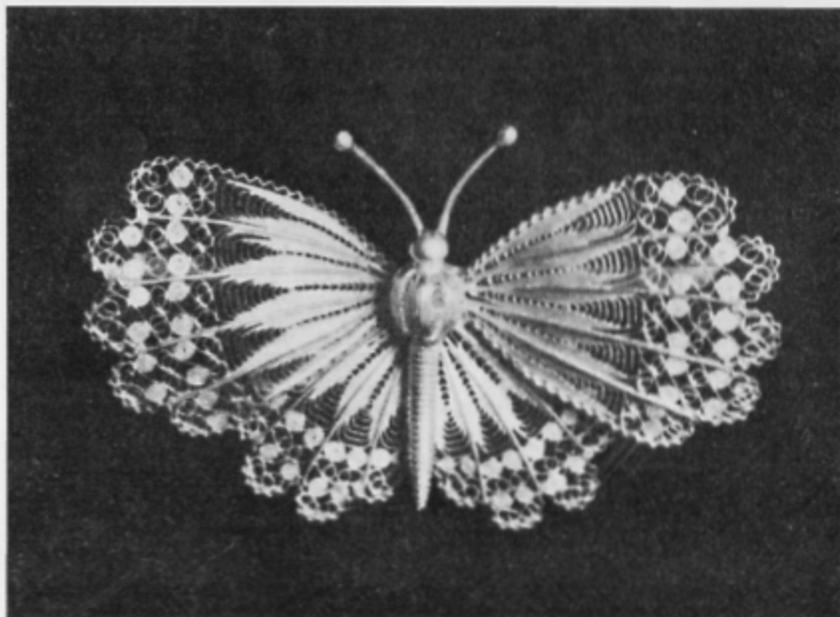
A Vetulonia, che fu una delle più importanti « lucumonie » etrusche confederate a Roma, si ritrovarono esempi insigni della tecnica « a filigrana » nelle armille della tomba della Pietrera.

Altri esempi si ritrovarono a Tarquinia, Cerveteri, Vulci, Civita Castellana.

Anche il mondo barbarico, nel Medioevo, produsse lavori in filigrana, ma si trattò di tecniche derivate da Venezia che, a sua volta, aveva portato a massima perfezione la lezione bizantina e musulmana, tanto che negli « inventari » risalenti al periodo romano, la filigrana è detta « *opus veneticum ad filum* ».

Anche il Toesca (*Storia dell'Arte Italiana*, I, « Il Medioevo », 1927) afferma che « ... il lavoro di filigrana, d'origine antichissima, dovette avere più fortuna e specialità a Venezia, se gli inventari ricordano cose « *de opere venetico* », decorate in quel modo e di gemme: ne sono saaqio molti oggetti del tesoro di San Marco, come i fornimenti da vasi e bicchieri musulmani di cristallo intagliato, gli ornati della Pala di Cividale e quelli « *ad opus veneciarum* » del candelabri di cristallo donati da Carlo II D'Angiò al San Nicola di Bari; possono inoltre far supporre lavoro veneziano il fermaglio ritrovato nella tomba di Clemente IV (morto nel 1268) a Viterbo e quello con antico cammeo nella cattedrale di Asta ».

Dell'uso della filigrana nel secolo XVI testimonia il Cellini il quale vi dedica



Campo Ligure. La « farfalla-emblema » della IX Mostra Nazionale del Gioiello in Filigrana d'Oro e d'Argento. (foto Pro Loco)

di seta erano nella Piana di San Michele, lungo il torrente Langassino (...) Fra tutte le industrie spiccava comunque quella della lavorazione del ferro (...) il minerale veniva fuso e portato alle dimensioni necessarie per il successivo lavoro (...) tramite magli azionati da forza idraulica i lingotti venivano trasformati in chiodi (...) ferri di cavallo, pezzi per armature come elmi, ed armi quali alabarde, ronconi, picche, lance. Vi erano ferriere e maglietti alla Carpeneta, lungo il torrente Penzema in località detta ancor oggi "Maglietto", nel borgo dove v'è l'attuale vico Costolo, lungo il torrente Stura davanti al "Caporale", nel Prato Antonino, in località Pian Camilla. Questa lavorazione durò per secoli, grazie ad un saggio coordinamento del lavoro, dove si distinguevano il "famiglio" (o garzone), il lavoratore ed il mastro, nonché ad una forma corporativistica dei ferrieri che si autoprotegeva creando una specie di comunità campeze »<sup>1</sup>.

Con queste premesse, quindi, i Campesi si dedicarono al nuovo lavoro (anche se il salto di qualità fu enorme, che dalla lavorazione, in sé rozza, del ferro, a quella delicatissima dell'argento ci corre...) dimostrando così la versatilità e l'adattamento di una gente che voleva con ferma volontà inserirsi nel contesto produttivo della Regione.

Purtroppo non mancano in tutta la vicenda le note dolenti; infatti se badiamo ai « nomi ritornanti » nell'elenco dei produttori di filigrana che sono riusciti a collezionare nelle mie ricerche a Campo Ligure, si può pensare a vere e proprie « dinastie » di filigranisti, es.: i sette Oliveri, i quattro Piombo, i due Carlini, i due Pisano, i due Rizzo, oltre ai « solitari » Baschera, Bongera, Bosio, Goslino, Grasso, Leoncini, Merlo, Pastorino, Piana, Ponte...

Ora, sia le « ramificazioni dinastiche » di cui sopra che le attività « in solitario », non pare siano destinate a ramificarsi ulteriormente e ad espan-



Il signor Silvio Piombo accanto ad una delle sue creazioni. (Techni-foto Genova per la Pro Loco di Campo Ligure).

dersi ancora; pochissimi giovani (per non dire nessuno) si sentono attratti verso una professione (ed è questa una carenza sentita in tutti i settori dell'artigianato) che richiede un lungo tirocinio di apprendistato e che, per di più darà i suoi frutti soltanto se alla « specializzazione manuale » si sappiano affiancare doti di inventiva e di fantasia quali sono richieste da creazioni d'arte. Per cui, salvo qualche rampollo espresso dalle famiglie che operano presentemente nel settore (e che voglia seguire le orme dei padri...) non sembra vi siano altre possibilità di vedere ampliato il quadro dei produttori con immissioni « esterne » e

un capitolo del suo *Trattato dell'Oreficeria* e nel quale la chiama « lavoro di filo » o « lavoro di Venezia ».

Nel secolo XVII, in pieno periodo barocco, la filigrana era diffusa in tutta Europa, dal Portogallo all'Ungheria; in Italia ebbe nuovo e maggior impulso ancora a Venezia e, collateralmente, a Genova, dove è ricordato (seconda metà del sec. XIX) un Emilio Forte il quale, per primo, applicò l'arte anche a nuove forme e oggetti che non fossero di puro ornamento.

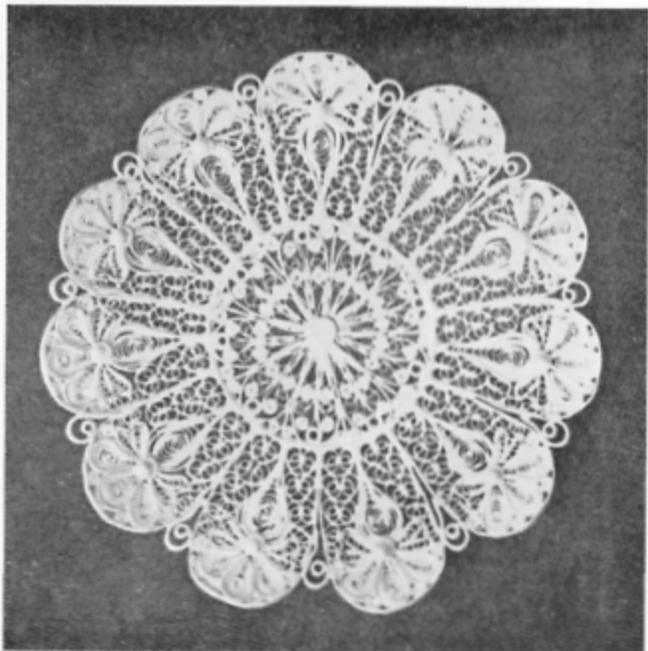
\* \* \*

E forse fu proprio da questa « paternità genovese » che Campo Ligure, tramite il suo concittadino Antonio Oliveri (che aveva appreso l'arte a Genova appunto) derivò nel 1884 il primo laboratorio per la lavorazione della filigrana.

Quella che fu l'iniziativa di un singolo, si rivelò in seguito un'attività che coinvolse tutto il paese, tanto che oggi sono 25 le « officine » che lavorano la filigrana, tutte a conduzione familiare e che danno lavoro a circa 250 persone, in gran parte lavoratori femminili a domicilio, « con paghe concordate con i Sindacati », ci tiene a precisare il dinamico Presidente della Pro Loco, comm. Matteo Oliveri, ed è buona cosa, non c'è che dire.

Ora, se si pon mente che l'85-90 % della lavorazione della filigrana in Italia avviene a Campo Ligure (il rimanente è diviso tra Pescocostanzo e Scanno in Abruzzo e Ololei in Sardegna) si può ben dire che « la strada della filigrana » da noi passa per questo piccolo paese dell'entroterra ligure, non nuovo, del resto, all'avventura artigianale e piccolo industriale; infatti, nei secoli passati, oltre a cartiere, filande, forni per la produzione di calce, Campo Ligure tenne il primato anche nella lavorazione del ferro (che veniva importato dall'isola d'Elba) e segnatamente nella produzione di chiodi di tutte le misure che erano poi usati nelle costruzioni navali.

Leggiamo nella *Storia di Campo Ligure* di Andrea Piccardo e Matteo Oliveri edita a cura della Pro Loco: « ...fin da epoca remota vi era in Campo la lavorazione del vetro, la fabbricazione di forchette, cerchi, bussole, incisori, l'estrazione e la produzione di calce. Dopo l'invenzione della carta da stampa sorsero cartiere in località Maddalena, Carpeneta e Pian Rosso. Filande



Un merletto in filigrana d'argento uscito dal laboratorio di Caterina Baschera & Figli.

(foto Pro Loco)



Un armonioso palazzo della Campo Ligure moderna.

(foto Previtera)

questo soprattutto perché manca una scuola che avvii alla professione.

« Senza una scuola di apprendistato, tipo Valenza Po per l'oreficeria, e più volte sollecitata » (mi dice il già citato comm. Oliveri) « questo artigianato sarà destinato a scomparire ».

E sarebbe un grosso guaio, visto che proprio dall'artigianato (e non dall'esasperata industrializzazione) può venirci quel cambiamento nel modello di sviluppo della nostra Società auspicato da economisti, sociologi, igienisti ed ecologisti...

\*\*\*

La tecnica della filigrana mi viene spiegata dal signor Silvio Piombo, il quale mi fa visitare il suo laboratorio con annesso negozio all'insegna significativa de « Il Gioiello ».

Viene usato argento di tre titolazioni diverse: in polvere, titolo 600 per le saldature; in filo, titolo 800, per la « scafatura » (cioè il supporto) e argento, titolo 1000, per la filigrana; questa consiste di due fili sottilissimi intrecciati; ne risulta così un « filo a grana ». Per ottenere i due tipi di filo (per scafatura e per filigrana) si parte da granuli o palline d'argento (del titolo richiesto) se ne formano piccoli lingotti (al crogiolo) e si trafilano al diametro voluto, cioè più spesso per la scafatura e sottilissimi per la filigrana. Approntato il materiale, subentra l'inventiva del filigranista nello studiare disegni, forme, accorgimenti per modellare i vari pezzi che andranno poi accostati e saldati.

Assistiamo alla creazione di uno dei fiori più semplici: una margherita.

Sulla testata di un cilindretto di legno del diametro di 5-6 centimetri sono infissi alcuni chiodi formanti un disegno; la lavorante vi avvolge attorno il filo d'argento (800) e ne risulta il profilo del fiore, che è anche la « scafatura » o supporto per la prosecuzione della lavorazione, la quale consiste nel riempimento dei vuoti con cerchietti, ricciolini, spirali di filigrana che le agili dita di una lavorante, munita di pinzette, ha precedentemente modellato; si procede quindi alla saldatura del tutto col cannello da smaltatori, usando polvere d'argento e borace utilizzando il minor tempo di fusione della polvere (tit. 600) rispetto all'oggetto (tit. 800 e 1000). Saldato il pezzo si procede alla sua ripulitura in un bagno di acido solforico (una parte su dieci) ed alla lucidatura.

La « margherita » è completata, ma questo che può sembrare un lavoro di routine, non deve trarre in inganno; dalle mani dei filigranisti non escono soltanto « fiori » così semplici e per i quali esiste uno schema prefissato da « lavoro ripetitivo », bensì anche oggetti complessi e vari e « pezzi unici » che richiedono oltre che fantasia inventiva, anche senso d'arte e una sottile partecipazione del gusto creativo.

Ho visto oggetti splendidi, estrinsecati in forme perfette e compiute in tutti i particolari, quali ventagli e farfalle delicatissime come trine e cofanetti, calici, piatti, anfore, brocche, stemmi araldici, ostensori, a non dire di spille, braccialetti, collane, anelli, orecchini e monili vari per l'ornamento muliebre e « pezzi unici » come caravelle, riproduzioni di basiliche e perfino una piccola armatura di guerriero medioevale...

\*\*\*

Così Campo Ligure perpetua nel tempo una tradizione che se anche non ha avuto radici nel nostro Paese, può ben dirsi « italiana » vista la continuità nei secoli, dall'Etruria alla Sicilia, a Venezia e Genova, dell'interesse e dell'applicazione dei suoi operatori.

Il perpetuare una tradizione significa anche tener desta l'attenzione sul « fatto tradizionale » e poiché nel nostro caso sussiste alla base anche un fatto economico-lavorativo, oltre che di prestigio, bene ha fatto Campo Ligure ad istituire dal 1968 (auspice la Pro Loco e con il patrocinio del Comune) una annuale « Mostra Nazionale del Gioiello in filigrana d'Oro e d'Argento » (nel mese di settembre e aperta ai visitatori soltanto di domenica). Ciò che dà modo agli operatori del settore di documentarsi sulla produzione in corso ed ai visitatori (oltre che di fare even-

Campo Ligure: il ponte medioevale sulla Stura.

(foto Previtera)



# Onorificenze

Con decreto del Presidente della Repubblica in data 2 giugno u.s. è stato insignito della nomina di Ufficiale al merito della Repubblica Italiana il cav. Piero Buscaglione e conferita la nomina di Cavaliere al signor Arturo Manzo.

« Escursionismo » e amici della F.I.E. porgono vive felicitazioni.

tuali acquisti presso le varie Aziende) di godere « alla fonte » del fascino che emana dagli oggetti creati da questa singolare e delicata (e raffinata) forma di artigianato<sup>2</sup>.

Beppe Previtera

1 Campo Ligure lo si incontra lungo la Statale 456 del Turchino, tra Ovada e Voltri; oltre agli ingressi « carrozzabili » ne ha uno tutto pedonale attraverso un bel ponte medioevale (rifatto però quasi completamente nel 1794, cioè 90 anni dopo che una disastrosa alluvione l'aveva in gran parte distrutto). Il ponte scavalca un largo torrente, lo Stura, di marca ligure e che va ad aggiungersi, nelle mie conoscenze, agli altri quattro o cinque « Stura » piemontesi. Dal ponte ci si immette subito nel cuore antico del paese, in vista della ex Casa Pretoria e del palazzo marchionale degli Spinola. Campo Ligure è d'origine romana e (sorvolando su quella che fu la storia antecedente delle popolazioni stanziatesi in questi luoghi, cioè Mentovini, Genuati, Veturii, Stanzelli, Derthonesi ecc.) si chiamò Campo e non era altri che un « campus » fortificato nella piana alla confluenza dei torrenti Ponzema e Langassino con lo Stura già citato. Divenne presto centro di passaggio e tappa commerciale tra il Piemonte e la Liguria; subì le invasioni barbariche di Franchi, Longobardi e Normanni e le scorrerie dei Saraceni e degli Ungari; passò in seguito a far parte del Sacro Romano Impero in quella che fu detta la Marca Aleramica (che comprendeva appunto, tra altre, la valle dello Stura) e si chiamò allora « Campofreddo » (senza alcun riferimento a fattori climatici, ma bensì al tedesco « frei », libero). Libero perché investito di molte franchigie e privilegi, come quello concessogli nel 1309 da Ludovico il Bavaro, Imperatore del S.R.I. di battere moneta. Libero, ma pur sempre feudo dell'Impero, venne ceduto in signoria a famiglie locali, come i Del Bosco, i De Campo e infine (1310) agli Spinola, una delle quattro maggiori Case genovesi (le altre furono Doria, Fieschi e Grimaldi) matrice di 11 Dogi e 13 cardinali e poi ammiragli, ambasciatori, memorialisti.

Gli Spinola tennero Campofreddo, con alterne vicende e da un certo momento in qua, in « società » con Genova (che aveva acquistato metà del feudo nel 1631) fino al crollo del S.R.I. con Napoleone (1796 di fatto; 1806 di diritto).

Dal 1° maggio 1884, con Regio Decreto, il paese assumeva la nuova denominazione di Campo Ligure (« Storia di Campo Ligure », citata).

<sup>2</sup> Si è accennato qui sopra alla filigrana « d'oro »; questa la si ottiene per immersione in bagno galvanico della filigrana d'argento. A Campo Ligure, oltre la filigrana, si lavorano anche le « microfusione », cioè delle fusioni d'argento in appositi stampi onde ottenere oggetti per soprammobili, come piccoli animali, fiori, uccelli ecc. Molto interessante e da ricordare è anche una lavorazione, quasi unica in Italia, cui si dedica da alcuni anni un chimico del luogo, il dott. Sebastiano Cesare Rossi, il quale trasforma in argento, dal naturale, foglie, fiori, erbe varie attraverso un lungo processo di bagni galvanici.

**BUSCAGLIONE PIETRO GIACOMO**, detto da tutti Piero, è nato a Torino nel 1901 e costì residente. Diplomato ragioniere nel 1920 con medaglia oro, ex funzionario di banca, è oggi un tranquillo pensionato ma la sua vita è ricca di iniziative ed attività non del tutto sopite.

Nel campo della sua professione è stato insignito della medaglia oro di anzianità dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino e di medaglia oro di benemerito dell'istruzione popolare per i suoi dodici anni dedicati all'insegnamento festivo gratuito.

Presidente e ricostruttore dell'Unione Escursionisti Torinesi dal 1946 al 1954. Durante la sua presidenza venne ricostruito ed ampliato il Rifugio « Toesca » e creato il Rifugio « Viberti », ambedue in Valle di Susa e tutt'ora operanti.

Nel 1946 fu anche cofondatore della F.I.E. in unione ai signori Lavarello, Bisio, Manzo e Perasso e membro del Consiglio di Fondazione iniziando una intensa attività organizzativa nel campo del turismo e dell'escursionismo.

Dal 1946 al 1955 lo troviamo fondatore e primo presidente del Comitato Regionale Piemontese della F.I.E. stessa, secondo dopo Lavarello.

Negli anni che vanno dal 1956 al 1959 è Direttore del periodico federale « Escursionismo » e dal 1967 a tutt'oggi è nuovamente chiamato alla direzione responsabile della nostra rivista e presidente della Commissione Stampa. Contribuisce alla migliore conoscenza della nostra Italia favorendo la pubblicazione sulla rivista « Escursionismo » di articoli illustranti usi e bellezze naturali delle nostre Regioni.

Dal 1960 al 1967 è presidente del Collegio dei Probiviri F.I.E.

Il 27 dicembre del 1969 è nominato Cavaliere della Repubblica. Membro anziano del Gruppo Scrittori della Montagna e giornalista Premio Nazionale F.I.E. nonché socio cinquantennale del Touring Club Italiano.

Iniziatore in Torino della propaganda per lo scaglionamento delle vacanze estive, con numerosi articoli pubblicati su « Escursionismo » di cui uno recensito sulla pubblicazione dell'allora Commissariato del Turismo.

Mantiene tutt'ora relazioni con gli Enti Turistici Esteri allo scopo di meglio diffondere il nostro Paese e creare uno scambio di conoscenze su usi e costumi delle singole Nazioni. Recentemente ha preso contatti anche con l'Ente Turistico delle Azzorre per uno scambio di pubblicazioni.

Fu per decenni — durante la sua Presidenza nazionale della F.I.E. e anche dopo — l'ideatore e il promotore di una Federazione Internazionale degli escursionisti. In questi ultimi anni ha collaborato attivamente alla evoluzione letteraria e conoscitiva della F.I.E.

\*\*\*

**MANZO ARTURO**, nato a Sestri Levante il 12 dicembre 1905, è residente a Genova-Cornigliano. Attualmente pensionato dello stabilimento « Ansaldo » di Genova-Sestri, fu socio fondatore del Circolo Escursionistico « Stella Alpina » (attualmente sottosezione del C.A.I. di Genova) nel quale ha ricoperto per parecchi anni la carica di consigliere tecnico. Fu socio fondatore anche dell'A.L.T.E.A. di Genova della quale attualmente ricopre la carica di Presidente onorario.

Escursionista da vecchia data, ha sempre frequentato la montagna con passione, dedizione, entusiasmo dedicandosi alla diffusione dell'escursionismo specialmente tra i giovani.

Ha partecipato alle operazioni di ricostituzione della F.I.E. a Genova, preenziando alle riunioni, convegni e congressi sia costitutivi che di successivo assetto ed inquadramento dell'organico federale.

Fin dalla sua iniziale costituzione ha fatto parte quale componente della Commissione segnaletica sentieri di montagna dell'appennino ligure, partecipando attivamente ai lavori di tracciatura, segnatura e mantenimento in efficienza della segnaletica in questione.

È uno dei più anziani giudici di gara della F.I.E. sia per la marcia che per lo sci e fino a poco tempo fa faceva parte della Commissione tecnica regionale in qualità di attivissimo elemento tecnico.

Dalla sua costituzione (1946) a tutt'oggi ha sempre fatto parte del Comitato Regionale Ligure della F.I.E. con la carica di « consigliere » ed attualmente fa parte anche della Commissione Regionale Rifugi F.I.E. in seno alla quale svolge una costante, fervida e competente attività.

Quale consigliere regionale, è giornalmente e costantemente da anni presente in sede, coadiuvando i colleghi nelle mansioni più disparate, da quelle di segreteria a quelle delle varie Commissioni (Turismo Sociale, Tecnica, Rifugi, ecc.).

Elemento molto attivo, in possesso di una vasta esperienza in campo escursionistico e di una larga conoscenza degli itinerari escursionistici sia dell'Appennino che delle Alpi, la sua passione per la montagna, la sua costanza ed onestà operativa, fanno di lui una figura esemplare per l'ambiente escursionistico nel quale è praticamente diventato una istituzione.

# Il Ticino e il Monte Tamaro

Il Ticino rappresenta senza dubbio una delle mete più ambite dagli italiani per la scampagnata all'estero o per trascorrere il week-end in un ambiente sereno, fresco, sempre nuovo. È vero che il cambio ormai troppo sfavorevole per noi e la situazione politico-economica italiana hanno limitato in questi ultimi tempi l'afflusso di correnti turistiche dall'Italia, ma rimane pur sempre vero che il Ticino rappresenta un mondo fantastico per noi e che quindi viene guardato con tanta simpatia da non poter evitare almeno una « scappatina » all'anno. Fra l'altro il Ticino l'abbiamo ai classici due passi da casa ed è estremamente facile raggiungerlo sia in ferrovia che per strada.

Il discorso della ferrovia è abbastanza semplice: se non si usa un treno diretto, si cambierà a Milano e tutto sarà fatto. Per strada, Milano rimane il nodo centrale. Da qui si può seguire l'autostrada per Varese entrando in Svizzera dal valico di Ponte Tresa o l'autostrada per Como entrando da Chiasso da dove l'autostrada prosegue in territorio elvetico.

Il Ticino è tutto bello, è vero, ma soprattutto di una bellezza eccezionale è Lugano. Vi si avverte subito l'atmosfera della ricchezza, dell'eleganza. Il lungolago offre il piacere di una passeggiata magnifica e dove sembra finire perché la strada si allontana, di fronte al Kursaal, inizia uno spettacolo naturale d'eccezione. Si entra nel gran-

de parco dove si trovano piante di tutti i tipi, da quelle tropicali a quelle nordiche a quelle mediterranee.

Un clima particolare permette la vegetazione più impensata e quella distesa di verde, con a lato il dolce sciacquo del lago, offre una vasta oasi di tranquillità. Il silenzio è sovrano, il rumore del traffico si fa lontanissimo, il panorama è incantevole e si spinge lungo le rive dove sorgono tanti piccoli centri caratteristici dove sembra che il tempo si sia fermato.

Lungolago Paradiso a Lugano con sullo sfondo il Monte Bré.

(foto Studio Feuerstein & Co.)



La città, poi, presenta motivi di notevole interesse architettonico e storico. Non pensiamo soltanto ai negozi traboccanti di cioccolata e sigarette, alle magnifiche esposizioni di dolciumi, di bambole in costume ticinese, di souvenirs. C'è ben altro per giustificare una visita a Lugano, una visita che poi mette in corpo un terribile desiderio di restare.

Oltre la prima fila di case affacciate sul lago, si nasconde una città di particolare effetto. Caratteristici vicoli che portano verso l'alto, e una serie di monumenti che forse non sospettavamo abituati come siamo a considerare Lugano sotto aspetti diversi. Senza dubbio una visita in questa « capitale morale » del Ticino, in questa « perla » di una terra immensamente bella e tutta da scoprire e da godere, porta alla scoperta di motivi nuovi e interessanti.

In corso Pestalozzi, ad esempio, troviamo una bellissima casa quattrocentesca, la cosiddetta « Piccionaia », che un tempo era annessa ad un mulino. Interessanti anche la facciata rinascimentale della chiesa di S. Lorenzo e le pitture della chiesa di S. Maria degli Angioli. E si considerino ancora gli storici palazzi Riva, in stile barocco; la neoclassica palazzina di Giocondo Albertolli, ora sede della Banca Nazionale; il palazzo comunale progettato dal milanese Moraglia, Villa Ciani, opera di un altro milanese, il Chierichetti, ubicata nel grande parco.

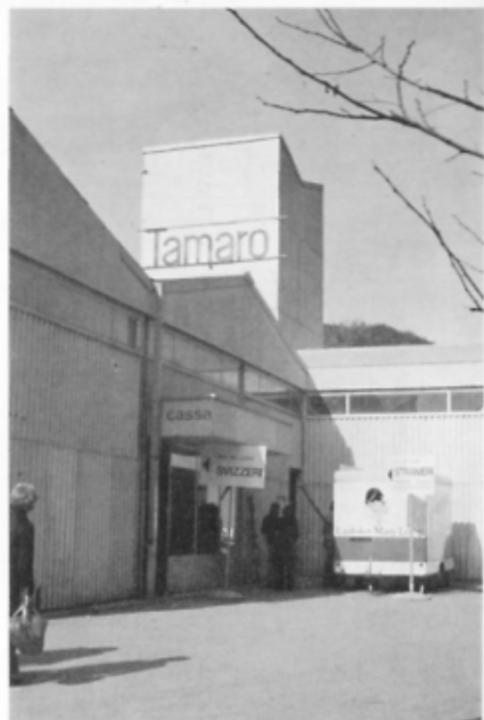
La città è bella, ma non meno belli sono i piccoli paesi sparsi lungo le rive del lago di Lugano e dove è possibile effettuare piacevoli escursioni. Ad esempio al Santuario della Madonna dei Ghirli, sulla strada per Bissone, opera del XIV secolo, rifatta nel 1700. All'interno si vedono importanti opere d'arte come un grande Giudizio Universale del 1400, un affresco del 1510 attribuito al Bramantino, altri affreschi del 1600 e bellissimi stucchi. A Bissone sono interessanti il campanile con belle decorazioni interne di stile barocco e l'oratorio di San Rocco dalla facciata decorata di ottimi stucchi. Qui nacque Francesco Borromini, noto principe del Barocco, qui ebbero i natali anche i Gaggini che operarono a Genova e in Sicilia, i Tencalla ed i Caratti. L'antica casa Tencalla, che è il Museo di Bissone, fa rivivere ancora l'atmosfera dell'abitazione di una nobile famiglia del periodo barocco-rinascimentale, coi suoi mobili antichi di stile ticinese e lombardo, ricca di pitture, disegni e sculture di artisti bissonesi. Da Bissone, attraverso il ponte-diga che scorre in mezzo al lago, si raggiunge Melide. Qui è interessante una visita alla « Swissminiatur » (Svizzera in miniatura). In scala 1:25 sono riprodotti i principali monumenti svizzeri, le linee ferroviarie, di navigazione, aeroporti, porti commerciali e industriali, il tutto ben disposto su una vasta superficie dove è possibile conoscere la Svizzera nei suoi aspetti particolari.

Poco lontano una strada si inerpica a Carona. Conviene una visita. A parte il panorama che di lassù si può godere, interessante è vedere la chiesa parrocchiale di origine romanica e trasformata dal 1495 al 1505. Nei pressi si trova anche il Santuario della Ma-

onna di Ongero. Ridiscendiamo sulla strada per Lugano ed allungiamo il passo verso il Ceresio. Ecco Morcote, la vera « perla del Ceresio ». E quanto di più caratteristico sia dato vedere nella zona. Vicoli sassosi si irradiano lungo la costa della montagna che lascia solo spazio alla strada per tuffarsi nel lago; vicoli stretti, dove mai nessuna auto ha messo... ruota, e a tutte le finestre, nella penombra dei muri, cascate di gerani, fiori dappertutto, e il lago si perde a piccoli rettangoli sul fondo. « Conservate il vostro paese sotto una campana di vetro » disse Ugo Ojetti ai morcotesi in occasione di una delle sue visite. E si può ben dire che nulla è mutato, tutto è rimasto nell'atmosfera romantica di un tempo, nel silenzio che accompagna lungo la monumentale scalinata che porta alla chiesa di Santa Maria del Sasso, sul colle, a magnifico balcone sulla distesa azzurra del Ceresio.

La chiesa è stata costruita in tre distinti periodi, dal 1400 al 1800, e conserva pregevoli stucchi, dipinti e marmi di noti artisti. Un paese antico che è rimasto intatto, che non è stato assalito dalla fame del cemento perché, fortunatamente, manca lo spazio, anche se questo, per altro verso, può creare altri problemi come quello della circolazione che è abbastanza sacrificata. Poco lontano da Morcote, in direzione Lugano, uno dei più moderni complessi del Ticino: l'Olivella au Lac. Diviso in due corpi, uno a monte della strada e l'altro a pelo del lago, collegati da un tunnel che passa sotto la strada, rappresenta un condensato di eleganza e di signorilità. Un ambiente da cui non è necessario evadere per trovare le comodità o per cercare il riposo, il piacere di una sosta distensiva all'ansia della vita moderna. Due piscine: una coperta sul tetto e una scoperta vicino al lago; night-club, boutique, sauna, baby-sitter, due ristoranti, sala TV, ecc.

Di fronte all'Olivella, sull'altra sponda del lago, si trova Brusino raggiungibile in barca, in motoscafo, o ritornando in auto al ponte-diga per attra-



Stazione di partenza della cabinovia.

versare il lago a Melide. Una teleferica porta sulla montagna a godere il fresco della vegetazione e un incantevole panorama. Una bella escursione può essere anche quella che porta a Campione d'Italia, una caratteristica « enclave » italiana completamente circondata dal territorio elvetico, dove, per entrarvi, è necessario essere in possesso di documento di espatrio. Moderni alberghi, locali con spettacoli di varietà, dancing, manifestazioni culturali, artistiche, mondane, sportive e di alta moda, un famoso casinò, caratterizzano Campione d'Italia inserendolo nel novero dei centri di fama internazionale.

Ma come è possibile parlare di tutte le località che meriterebbero una visita? Sulle rive del lago di Lugano ve-

Alpe Foppa con sullo sfondo la vetta del Monte Tamaro.

(foto Donini)





Sciatori ai piedi del Tamaro.

(foto Donini)

n'è una teoria lunghissima, come Gandria, antico borgo di pescatori, Monte Bré e Monte S. Salvatore raggiungibili con ardite funicolari; Monte Lema, Monte Generoso, Ponte Tresa, Capolago. Un giro in battello sul lago potrà dare un piccolo orientamento sulla geografia della zona, poi via senza pensieri alla scoperta di luoghi indimenticabili, bellissimi, pieni di poesia.

## NEL TICINO UNA NUOVA STAZIONE INVERNALE: IL TAMARO

Che la Svizzera vanti innumerevoli stazioni di sports invernali celebrate in tutto il mondo è a tutti noto, ma di queste una ancora quasi sconosciuta sta avviandosi ora a completo sviluppo per iniziativa di un industriale appassionato di sci. Si tratta del Monte Tamaro, ubicato nel triangolo Lugano-Locarno-Bellinzona per cui una volta guadagnata la vetta si può ammirare un fantastico panorama su tutto il Canton Ticino e fino al Monte Rosa e Milano. Ed è stato per caso che ho avuto modo di conoscere il Tamaro del quale subito sono rimasto entusiasta. Ero arrivato al King's Hotel di Lugano con l'intenzione di trascorrere alcuni giorni di riposo in riva al lago ma il direttore

Adriano Inaudi, nel corso di un breve colloquio al bar, trovò modo di farmi subito una proposta: perché non passare almeno una giornata sul monte Tamaro? Non è che io sia molto amante dello sci e sul momento ho nichiato, poi la passione per la montagna e le entusiastiche descrizioni del signor Inaudi mi hanno convinto e l'indomani, di buon'ora, eccoci sull'autostrada che da Lugano va verso il Nord. Quindici chilometri appena e siamo a Rivera da dove parte la cabinovia che sale all'Alpe Foppa, a 1530 metri sul livello del mare. Uno spettacolo veramente impagabile. Dopo aver ammirato un paesaggio incantevole nel viaggio di trasferimento, eccoci su quella cima da dove si può ammirare tutto il Canton Ticino, in lontananza il Monte Rosa e giù, in Lombardia, Milano. Per ora la cabinovia si ferma all'Alpe Foppa e con le sue 138 cabine può trasportare mille persone l'ora compiendo un percorso di 2400 metri. C'è già un progetto, però, per far arrivare la cabinovia fino alla sommità del Tamaro a quota 1961 cosicché questa bella montagna non avrà più segreti per gli appassionati di sports invernali. Il destino del Tamaro, quindi, è già segnato e sarà caratterizzato da un notevole sviluppo turistico e sportivo, soprattutto tenendo conto della sua felice

ubicazione che permette di giungervi in breve e comodamente da ogni parte. Da Milano, infatti, sono appena 80 chilometri di autostrada, da Lugano 15 chilometri pure di autostrada, altrettanti da Locarno e Bellinzona su strade nazionali. Da Lugano, quindi, in mezz'ora appena si passa dai 275 metri di altitudine ai 1530 con già gli sci sotto i piedi. La stazione di partenza della cabinovia si trova ad appena trecento metri sia dall'uscita dell'autostrada che dalla stazione ferroviaria di Rivera.

Adriano Inaudi, e come lui tanti altri, è entusiasta di questa neonata stazione invernale e tutto il tempo libero che riesce a rubare al King's lo passa lassù, nel silenzio di una montagna incontaminata, nello spettacolo di una natura tanto generosa di panorami da far rimpiangere il fatto di non esserci arrivati prima. E mi racconta la storia della « conquista » del Tamaro. « *Recentemente — dice — il signor Egidio Cattaneo, direttore di un'industria petrolifera, ha fondato, ed animato, rischiando in proprio, la società che si è proposta lo sviluppo turistico e sportivo del Tamaro. Ed ora su questa montagna si può contare su 4 ski-lift e su piste di ogni grado e difficoltà oltre ad una per iniziati. E in breve, pensi, si è riusciti a portare lassù fino a 5.000 persone nei giorni festivi.* »

Un ristorante e una boutique completano l'attrezzatura a disposizione degli sportivi e di coloro che sul Tamaro vanno non tanto per sciare quanto per riposare, per disintossicarsi dallo stress della città. C'è anche una scuola di sci diretta dal maestro Giuliano Nessi. Sette-otto allievi per volta fra i quali anche diversi italiani. Ed aggiungiamo una notizia che interessa gli sciatori stranieri. Le stazioni invernali ticinesi, e quindi anche il Tamaro, offrono gratuitamente a tutti i turisti stranieri una tessera che dà diritto ad una riduzione del 25 % su tutti gli impianti di risalita del Cantone. La tessera, per gli italiani, è ottenibile anche a Milano, in Piazza Cavour 4, presso l'Ente Nazionale Svizzero del Turismo.

Fin qui il Tamaro edizione invernale, ma questa cima è molto interessante anche d'estate. L'Alpe Foppa è punto di partenza di numerose escursioni che portano alla scoperta di una natura integra, di un paesaggio delizioso, di angoli sempre nuovi ed entusiasmanti per la loro bellezza naturale. Si possono raggiungere il Motto Rotondo a 1928 metri, o compiere il giro del Tamaro, o arrivare a Campo a metri 1590 sul versante di Locarno, o raggiungere l'Alpe Duragno a 1483 metri sul versante di Lugano. Per l'escursionista più impegnato esiste poi un'altra escursione interessante e precisamente il grande giro del Tamaro. Sulla destra dell'Alpe Foppa un sentiero sale per la valle del Trodo, passa per Campo a 1590 metri, quindi dal versante di Locarno giunge ai piedi della cima del Tamaro, scende per l'Alpe Duragno e rientra al punto di partenza. Sono tre ore e mezza di escursione che ripagano ampiamente l'eventuale fatica, poi una breve corsa e ci si ritrova a godere l'ottima cucina ticinese a Bellinzona, a Locarno o a Lugano.

## CONGRATULAZIONI PER « ESCURSIONISMO » dal Presidente Andreotti e dal Ministro Antonozzi

La presidenza nazionale della F.I.E. ha trasmesso alla Direzione e alla Redazione di « Escursionismo » le lettere personali ricevute dal Presidente del Consiglio On. Giulio Andreotti e dal Ministro del Turismo On. Dario Antonozzi nelle quali essi esprimono compiacimento per l'ottimo servizio redatto, a firma di Travaglini e Bruno, sulla Conferenza Nazionale del Turismo.

Anche il dott. Rocco Moccia, direttore generale del Turismo, ha inteso esternare il suo compiacimento per il pregevole contenuto e l'ottima veste editoriale predisposta da « Escursionismo » a risalto della Conferenza.

Direzione e Redazione della rivista della F.I.E. ringraziano per i lusinghieri apprezzamenti.

Mauro Donini

## Il ricco carnet delle marce bresciane

Sempre fitto e intenso il calendario delle marce nella provincia di Brescia che, dopo il boom primaverile, ha incastonato nella sua collana altre sei perle di sicuro valore. Gli appuntamenti sono avvenuti a Botticino Mattina, a Lumezzane, a Cailina, a Irma, a Salò e a Polaveno: come dire che ha spadroneggiato la Valle Trompia con quattro impegni sui sei programmati. Le vittorie hanno marciato in direzioni diverse, soltanto l'A.E. Bresciani della Volta è riuscita a fare il bis: nella prova individuale di Botticino e in quella a pattuglie di Irma. Gli altri successi hanno coronato gli sforzi di: Gel Galbiate, Dopolavoro Zegna, G.E. Lumezzane e Aima Calolziocorte. Ecco, molto in sintesi, i dettagli:

### Calubini-Peroni sul filo di lana a Botticino Mattina

Botticino Mattina, 19 giugno. - Un bresciano, Giuseppe Calubini, è riuscito ad aggiudicarsi per un soffio il trofeo Silvano Temponi alla memoria, gara di marcia individuale valida quale prova per il campionato provinciale. Calubini che appartiene alla giovane società A.E.B. Bresciani ha infatti superato per soli tre decimi di secondo Mario Peroni del Gam Sarezzo, che ha quindi più di una ragione per lamentarsi di una così inopinata sconfitta. Mario Simoni, autore in precedenti gare di significativi exploit, ha confermato anche in questa gara, classificandosi terzo, la sua naturale propensione alle gare singole. Nella categoria femminile affermazione di Sandra Bersini, una delle nuove allieve di Piero Gatti. Il GEUC Collebeato, infine, nella somma dei punti per piazzamenti si è assicurato la particolare classifica per associazioni.

**Classifica femminile:** 1. Sandra Bersini (Asa Calino) pen. 160,3; 2. Fiorenza Casnigo (Aga Polaveno) 354,4; 3. Marika Longhena (Spac Paitone) 365,3.

**Classifica maschile:** 1. Giuseppe Calubini (AEB Bresciani) pen. 79; 2. Mario Peroni (Gam Sarezzo) 79,3; 3. Mario Simoni (ANA Bione) 129,4; 4. Giorgio Lanfranchi (ANA Bione) 131,6; 5. Severino Inverardi (Asa Calino) 132,7.

### Al GEL Galbiate il trofeo Moretti

Lumezzane, 26 giugno - La marcia di regolarità intitolata al prof. Bruno Mento e valevole per l'aggiudicazione del trofeo « Moretti Acciai » è stata vinta dal GEL di

Galbiate, una delle formazioni più forti e più regolari della Lombardia. La manifestazione è stata notevolmente avversata dal cattivo tempo che, a metà percorso, ha « regalato » alle numerose pattuglie concorrenti l'imprevisto di una violenta grandinata. Sui 18 chilometri del tracciato, ben selezionato e ben tracciato, i marciatori del GEL Galbiate, pattuglia B, hanno trovato il modo di aggiudicarsi definitivamente il Trofeo « Moretti Acciai » che avevano parzialmente prenotato nel 1974. Al secondo posto si è piazzata la pattuglia D dell'AGA di Polaveno, prima delle formazioni bresciane, staccata dai galbiatesi soltanto di un minuto secondo. Al terzo posto un terzetto del LEB Bergamo. Tra le donne il successo è arrioso al G.S. di Comenduno che ha preceduto il GEC Genepi di Calolziocorte e l'ASA di Calino Franciacorta.

Queste le classifiche:

**Pattuglie femminili:** 1. G.S. Marinelli Comenduno G pen. 258; 2. GEC Genepi Calolziocorte A 350; 3. ASA Calino F 377.

**Pattuglie maschili:** 1. GEL Galbiate B pen. 74,9; 2. AGA Polaveno D 75,9; 3. LEB Bergamo C 91; 4. GEV Dinamo Calolziocorte A 94; 5. Falchi Sedrina B 97,8.

### A Marone (Zegna) l'individuale di Cailina in Valle Trompia

Cailina di Villa Carcina, 3 luglio - Oltre 200 partecipanti hanno onorato la sesta edizione del trofeo intitolato alla A.S. Cailinese, individuale di regolarità valida per l'assegnazione del titolo tricolore. Ha vinto un piemontese, Albino Marone, giovanissimo atleta (non ancora ventenne) della società Dopolavoro Zegna di Trivero. Il vincitore è quasi un esordiente; a Calino correva infatti una delle sue prime prove ufficiali in questo tipo di competizioni. Al secondo posto un lombardo: Alberto Panzeri del GEL di Galbiate. Più lontano, al quindicesimo posto, si è classificato il campione lombardo Giuseppe Martinelli, ottimo rappresentante dell'ASA Calino. Il Martinelli, nonostante questo piazzamento, conserva il primato nella graduatoria per il titolo regionale.

In campo femminile ha prevalso Rina Martinelli della società ACLI Marinelli che ha superato con un buon margine di vantaggio Franca Algarotti della UEP Nese e Maristella Chiari dell'ASA Calino, il sodalizio che Piero Gatti sta ora portando a buone classifiche anche nell'ambito della categoria femminile.

La gara si è svolta sulla distanza di oltre 12 chilometri, toccando la vetta agli 800 metri di Sella dell'Oca e di Quarone.

Le classifiche:

**Femminile:** 1. Rina Martinelli (ACLI Marinelli); 2. Franca Algarotti (UEP Nese); 3. Maristella Chiari (ASA Calino).

**Maschile:** 1. Albino Marone (Dop. Zegna Vercelli); 2. Alberto Panzeri (GEL Galbiate); 3. Bruno Barbero (Dop. Zegna); 4. Gian Mario Pegurri (ACLI Marinelli); 5. Adriano Perino (Dop. Zegna).

### A.E. Bresciani con largo margine a Irma (Valtrompia)

Irma, 10 luglio - Su uno splendido percorso, fra pinete e boschi, i ragazzi del Gruppo escursionisti di Irma hanno dedicato la loro gara annuale alla cara memoria di Pino Bertelli. I marciatori hanno così potuto godere di magnifici panorami: Bumaghe, Doss de la Preda, Vezzale, Monte Ario, Pian del Bene, Vaghezza. Erano iscritte 58 pattuglie maschili e 5 femminili. Ha vinto, a sorpresa, l'Associazione Escursionisti Bresciani che aggiunge pertanto il suo nome nel prestigioso albo d'oro della manifestazione triplina accanto a quelli del LEB Bergamo, che si aggiudicò la prima edizione, dell'Asa Calino e della Polisportiva Valverde. Enorme (più di ottanta penalità) il distacco tra la pattuglia prima classificata e la seconda, la GEF Dinamo di Calolziocorte, a ridosso della quale si sono piazzati il Nuvolento e il Carcina. Tra le femmine le più brave sono risultate quelle del GEC Genepi di Calolziocorte che hanno sopravanzato le terribili rivali dell'Asa Calino.

**Classifica femminile:** 1. Gec Genepi A pen. 289,6; 2. Asa Calino F 335,3; 3. Accli Marinelli G 445,6.

**Classifica maschile:** 1. A.E. Bresciani B pen. 51,9; 2. GEF Dinamo A 130,5; 3. G.E. Nuvolento A 135,6; 4. Gam Carcina C 147,7; 5. Spac Paitone B 156,3.

### Lumezzanesi di forza nel trofeo Pirlo del CAI Salò

Semiga di Salò, 17 luglio - Magnifica affermazione degli escursionisti lumezzanesi nella nona edizione del « Trofeo Pirlo » svoltasi in località Semiga. La gara era valida quale ultima prova per l'assegnazione del titolo regionale a pattuglie ed era affidata all'organizzazione del CAI di Salò. Il trofeo, biennale non consecutivo, è stato assegnato alla società di Lumezzane che se lo era già aggiudicato nel 1975. Nell'albo d'oro figuravano anche Albino, Gel Galbiate e Irma. La bellissima competizione ha avuto come punto di riferimento il

rifugio Monte Spino, di proprietà del sodalizio organizzatore, posto in territorio di Toscolano Maderno a metri 1165 di altitudine sul mare. Hanno composto la giuria Tino Pace, Giorgio Pirlo, Giandolfo Carzeri, Vittorina Alessi, Ezio Raimondi e Dario Apollonio.

I lumezzanesi hanno vinto con largo margine di vantaggio sul Dinamo di Calolziocorte, sul Gam Carcina e sul Gel Galbiate. Tra le femmine affermazione dell'Accli Marinelli cui ha conteso fino all'ultimo il primo posto la valida pattuglia dell'ASA Calino. A distanza l'AGA Polavento e il Gec Genepi.

**Classifica femminile:** 1. ACLI Marinelli C 213,8; 2. ASA Calino F 247; 3. AGA Polavento A 755,2.

**Classifica maschile:** 1. G.S. Lumezzane C pen. 59,9; 2. GEF Dinamo Calolziocorte C 87; 3. GAM Carcina C 87,2; 4. GEL Galbiate B 97,6; 5. LEB Bergamo B 99,2.

## L'AIMA Calolziocorte «prima» a Polavento nel trofeo Effebi

Polavento, 31 luglio - L'AIMA di Calolziocorte, per soli tre punti di vantaggio, ha vinto a Polavento il 1° trofeo «Effebi» di regolarità. La manifestazione ha riscosso notevole successo nonostante le avverse condizioni atmosferiche. L'organizzazione, a cura del gruppo Giovani Amici di Polavento, è risultata perfetta. I bergamaschi di Calolziocorte hanno superato di stretta misura il Gam Accli di Carcina. Tra le donne

## Per la prima volta anche ragazzi nei Campionati liguri di marcia

Vogliamo considerarlo un premio del cielo alla buona volontà ed al puro entusiasmo con cui operano gli amici della Commissione tecnica ligure? Sta di fatto che anche l'ultima prova, la quinta, del campionato ligure di marcia «categoria ragazzi», che si disputava per la prima volta quest'anno in esecuzione delle deliberazioni assembleari, è stata confortata da una giornata di bel tempo. Cinque giornate di sereno e di sole — (le altre quattro si sono avute nel campionato regolare, cui il «ragazzi» era abbinato) — costituiscono, effettivamente, un fatto straordinario, specie se si tien conto del pessimo, e diremmo «allucinante», andamento della stagione.

Il campionato ragazzi ha avuto, quindi, una prova in più rispetto ai campionati regolari di marcia, svoltisi su un totale di quattro gare, tre individuali ed una a pattuglie, delle quali abbiamo dato notizia nel numero scorso di «Escursionismo»; esso è stato, inoltre, in ossequio alle decisioni a suo tempo prese, un campionato a pattuglie (di due ragazzi ciascuna).

La quinta prova, l'unica svoltasi autonomamente, si è disputata ai Piani di Praglia, sui monti alle spalle di Pegli, il 12 giugno, su un anello di 7 chilometri, appositamente studiato in tre settori (salita - falsopiano - discesa), ed è stata abbinata alla manifestazione escursionista, aperta a soci e non soci, con la quale il Gruppo Scarponi di Pontedecimo ha celebrato il 70° anniversario della fondazione. Una festa riuscitissima, di cui hanno parlato i giornali locali e di cui si è occupata persino la Rai-TV, con un'intervista ai dirigenti del sodalizio trasmessa nella rubrica «Week-end» del notiziario regionale del sabato. Anche in questa occasione «I Montagnin» hanno dato una prova del grado di addestramento degli elementi del loro vivaio giovanile, vincendo con la coppia dei fratelli Cam-

biassi Luca e Paolo. Erano iscritte 19 coppie; ne sono partite ed arrivate 17. Diamo ora una breve scorsa ai risultati delle altre quattro gare, quelle abbinata alle prove del campionato regolare. La prima prova, svoltasi il 3 aprile a Campenave, su un percorso ad anello di circa sei chilometri e mezzo, in occasione del trofeo Pernod, ha visto vincente ancora una coppia dei «Montagnin» (Raineri S. e Raineri E.), su 17 coppie iscritte e 15 partite ed arrivate.

**Classifica femminile:** 1. ASA Calino G pen. 236; 2. ACLI Marinelli A 299,5; 3. ASA Calino B 371.

**Classifica maschile:** 1. AIMA Calolziocorte A pen. 63,5; 2. GAM ACLI Carcina D 66,7; 3. ACLI Marinelli D 71; 4. Ind. Aurora Bergamo A 74,5; 5. A.S. Cailinese D 74,8.

biassi Luca e Paolo. Erano iscritte 19 coppie; ne sono partite ed arrivate 17.

Diamo ora una breve scorsa ai risultati delle altre quattro gare, quelle abbinata alle prove del campionato regolare. La prima prova, svoltasi il 3 aprile a Campenave, su un percorso ad anello di circa sei chilometri e mezzo, in occasione del trofeo Pernod, ha visto vincente ancora una coppia dei «Montagnin» (Raineri S. e Raineri E.), su 17 coppie iscritte e 15 partite ed arrivate.

Sulle alture di Genova, nel sobborgo di Oregina, si è disputata l'8 maggio la seconda prova, in concomitanza con il trofeo «I Montagnin». Su un percorso anulare di 7 chilometri, che è stato calcolato da ben 38 coppie (su 40 iscritte), hanno vinto di nuovo — questa volta si può dire «in casa» — «I Montagnin», con la coppia formata da Boschetti Laura e Valoncini Ilaria. La vittoria ha arreso, invece, alla coppia del Manipolo Poveri Camminatori di Genova Sestri (Cavagna C. e Scardovi T.), che si è imposta alle 26 coppie (su 27 iscritte) partecipanti, nella terza prova di questo campionato dei giovanissimi, svoltasi a Uscio il 22 maggio, in accoppiata con l'unica prova del campionato a pattuglie, su un percorso di 6 chilometri e mezzo. Ed, infine, a Sestri Ponente, sul percorso anulare di 6 chilometri, predisposto in occasione del trofeo Guido Braga, ha prevalso la coppia del S.E.L.C. formata da Boassa Rossella e Prini Stefano, che ha conseguito un minor numero di penalità rispetto alle 24 coppie arrivate (su 25 iscritte e 25 partite).

Per dare a questo mini-campionato una veste di ufficialità e per tenere vivo lo spirito agonistico dei concorrenti, la Commissione Tecnica ligure, d'accordo con le associazioni, ha stilato, dopo la conclusione delle gare, una classifica regionale, ottenuta con i criteri soliti, estrapolando cioè dalle cinque prove i migliori tre piazzamenti ottenuti da ogni coppia. Il risultato, del resto

prevedibile, ha dato la vittoria a «I Montagnin», con la coppia dei fratelli Luca e Paolo Cambiassi (93 punti), seguiti dal Manipolo Poveri Camminatori (Cavagna C. e Scardovi T., 88 punti), ancora da «I Montagnin» (Boschetti Laura e Valoncini Ilaria) e dal Manipolo Poveri Camminatori (Falcione S. e Sofia V.), terzi a pari merito con 87 punti, e da altri venti classificati.

La competizione, che era riservata ai ragazzi dagli 8 anni al limite dei 16 anni non compiuti, si è svolta su percorsi appositamente studiati con difficoltà proporzionate all'età dei concorrenti, distribuite di solito su due settori, il primo in leggera salita ed il secondo in discesa ed in piano, ad eccezione che nell'ultima prova, quella disputata il 12 giugno ai Piani di Praglia, dove i settori di gara erano tre, con salita, falsopiano e discesa.

Soddisfazione generale per la nutrita partecipazione e proposito di ripetere il campionato riservato ai giovanissimi anche il prossimo anno, sollecitando la partecipazione delle scuole e svolgendo azione di penetrazione, ovunque, per l'escursionismo di domani: queste, in sintesi, le dichiarazioni finali del responsabile, Luciano Cavaglia.

g. gr.

## Successo dei Montagnin nei Campionati di marcia

Avevamo anticipato nel numero scorso di «Escursionismo» i nomi dei campioni liguri di marcia dell'anno 1977. Completiamo adesso la notizia con la pubblicazione dell'elenco del meglio classificati, che mostra una chiara prevalenza dei «Montagnin», il sodalizio che ha conquistato entrambi i titoli, maschile e femminile, nel campionato di marcia a pattuglie e che ha imposto un proprio atleta, il bravissimo Pietro Cambiassi, quale campione regionale ligure. Fra le donne si è aggiudicata il titolo di campione la eccellente Maria Tagliaferro del Circolo Ricreativo Studi Sociali (C.R.S.S.) di Genova-Sestri. Ma ecco le classifiche.

**Individuale femminile:** 1. Tagliaferro Maria (C.R.S.S.), punti 70; 2. Foccoli Marilena (S.E.L.C.), p. 65; 3. Davite Maria («I Montagnin»), p. 63; seguono altre sei classificate.

**Individuale maschile:** 1. Cambiassi Pietro («I Montagnin»), punti 68; 2. Imelio Igino (S.E.L.C.), p. 60; 3. Scali Raffaele (G.T.S. Bolzaneto), p. 59; 4. Cardinale Mario («I Montagnin»), p. 58; 5. Moréola Franco (C.R.S.S.), p. 57; seguono altri 30 classificati.

**A pattuglie femminile:** 1. «I Montagnin» patt. B, punti 35; 2. S.E.L.C. patt. A, p. 33; 3. «I Montagnin» patt. A, p. 32; 4. Scarponi Pontedecimo patt. A, p. 31.

**A pattuglie maschile:** 1. «I Montagnin» patt. B, punti 35; 2. S.E.L.C. patt. B, p. 33; 3. G.T.S. Bolzaneto patt. A, p. 32; seguono altre sette classificate.

## Le gare di marcia nel Veneto

2° TROFEO CADUTI DEL GRAPPA  
22 maggio 1977 - GEM Crespano

Con la collaudata esperienza le nostre Associazioni hanno dato l'avvio alle gare di marcia quasi senza lasciar tempo agli sciatori di riporre gli sci, dopo una nutrita stagione invernale.

Le gare di primavera non sono state favorite dal bel tempo, tanto che quella organizzata dal M.E.L. di Paderno prevista per il 25 aprile è stata rimandata al 19 giugno.

Si apre la serie con:

### TROFEO DELLA RESISTENZA

27 marzo 1977

G.S.D.S. - S. Zenone degli Ezzelini

Le terza edizione del Trofeo, valida quale prima prova del campionato Veneto individuale, è organizzata dal Gruppo Sportivo Donatori di sangue di S. Zenone degli Ezzelini. Ha visto la partecipazione di 170 atleti, che si ritrovavano, dopo la parentesi invernale, per misurarsi sul buon tracciato scelto con cura dagli organizzatori.

Dalle penalità riportate si nota già una notevole preparazione.

Classifiche:

**Femminile:** 1. Murer Sofia (MEL Paderno) pen. 219; 2. Orso Silvia (GEM Crespano) 249; 3. Stabla Sara (GRAL Galileo) 254.

**Maschile:** 1. Fantin Bruno (UEB Bassano) pen. 99; 2. Tognon Gustavo (GRAL Galileo) 100; 3. Zilio Mario (CSMG Bassano) 115; 4. Basso Angelo (MEL Paderno) 128; 5. Ziliotto Tarcisio (GEM Crespano) 130.

### COPPA DONATORI DI SANGUE - S. VITO - 3 aprile 1977

Valida quale seconda prova del Campionato Veneto individuale è organizzata dal Gruppo Sportivo Monte Grappa San Vito di Bassano del Grappa. Ai 178 partecipanti la partenza viene data da Romano d'Ezzelino, località dove avverrà pure la premiazione.

La gara che si svolge nella massima regolarità ha per teatro le verdeggianti pendici del Monte Grappa. Nuovi atleti vengono alla ribalta, e con penalità più ridotte della prova precedente.

Classifiche:

**Femminile:** 1. Bianchin Eda (MEL Paderno) pen. 60; 2. Munarolo Adriana (GSDS S. Zenone) 74; 3. Ceccato Gennj (GEM Crespano) 166.

**Maschile:** 1. Cadotti Massimo (MEL Paderno) pen. 67; 2. Morosin Francesco (MEL Paderno) 73; 3. Bresolin G. Attilio (MEL Paderno) 75; 4. Artuso Ruggero (GSDS S. Zenone) 78; 5. Bovo Dino (GRAL Galileo) 91.

### TROFEO BATTAGLIA DEI COLLI DI MONTEBELLO E SORIO

17 aprile 1977

La terza edizione di questo Trofeo biennale non consecutivo, è stata organizzata, come di consueto, dal CAI di Montebello Vicentino. La gara, valida quale prima prova del campionato Veneto a pattuglie, vede alla partenza 54 squadre che si daranno battaglia, a suon di secondi, fra le fiorite colline di Montebello e Gambellara.

La preparazione, sempre più accurata, consente alla pattuglia vincitrice maschile: l'A.N.A. di Arzignano di stare addirittura, in tutto il percorso, al di sotto del minuto (47 pen.) di errore.

Classifiche:

**Femminile:** 1. SAV A Vicenza pen. 149; 2. CSMG A Bassano 155; 3. GAAC F Verona 159.

**Maschile:** 1. ANA Arzignano B pen. 47; 2. GSDS S. Zenone B 72; 3. CSMG Bassano B 73; 4. SPAC Paltone A 76; 5. GEM Crespano B, 99.

### 5° COPPA AVIS

1° maggio 1977 - A.S.P. Possagno

Dalla patria del Canova ha l'avvio questa manifestazione valida quale terza prova del campionato Veneto individuale. È pure in palio la quarta edizione del Trofeo « Baljana ». Ottima la prestazione della SAV di Vicenza con un primo ed un secondo posto fra le concorrenti femminili ed un secondo posto nella classifica maschile.

Quasi 200 i partecipanti alla gara vivace e combattuta.

Classifiche:

**Femminile:** 1. Corrà Laura (SAV Vicenza) pen. 39; 2. Sandron Clara (SAV Vicenza) 98; 3. Assaretto Anna (GRAL Galileo) 122.

**Maschile:** 1. Pizzolato Germano (GEV Vicenza) pen. 64; 2. Stefani Mariano (SAV Vicenza) 91; 3. Dand Giuseppe (ANA Arzignano) 111; 4. Forner Roberto (SEC Cavaso) 116; 5. Damiani G. Pietro (SAP Padova) 120.

### TROFEO COLLI EUGANEI

8 maggio 1977

GRAL Galileo Battaglia Terme

Pur non valida per il Campionato questa prima edizione di marcia individuale, organizzata dal GRAL Galileo, ha visto la partecipazione di 120 atleti delle Associazioni Venete.

Bene organizzata e dotata di numerosi premi, la manifestazione si è svolta sui numerosi saliscendi del verdeggianti Colli Euganei, senza difficoltà particolari con soddisfazione di tutti.

Classifiche:

**Femminile:** 1. Vardanega A. Maria (ASP Possagno) pen. 87; 2. Murer Sofia (MEL Paderno) 116; 3. Munarolo Adriana (GSDS S. Zenone) 167.

**Maschile:** 1. Gnoato Maurizio (CSMG Bassano) pen. 60; 2. Baucè Alberto (ANA Arzignano) 70; 3. Moro Francesco (CSMG Bassano) 73; 4. Dani Giuseppe (ANA Arzignano) 75; 5. Guzzella Alberto (MEL Paderno) 83.

### TROFEO CADUTI DEL TOMBA

15 maggio 1977 - S.E.C. Cavaso

Con il consueto impegno i dirigenti del SEC di Cavaso hanno organizzato questa gara valevole quale quarta prova del campionato Regionale Veneto individuale. Il Trofeo, giunto alla settima edizione è stato vinto dal MEL di Paderno. La competizione, che si è dimostrata abbastanza impegnativa, ha visto la partecipazione di 175 atleti.

Classifiche:

**Femminile:** 1. Battaglia Ornella (ANA Bassano) pen. 372; 2. Assaretto Anna (GRAL Galileo) 479; 3. Dalla Zuanna Elia (ASP Possagno) 562.

**Maschile:** 1. Bonaldo Walter (GRAL Galileo) pen. 96; 2. Bastianon Graziano (MEL Paderno) 99; 3. Bressan Antonio (ANA Bassano) 123; 4. Bordignon Umberto (GSDS S. Zenone) 135; 5. Baucè Alberto (ANA Arzignano) 147.

La manifestazione vede il suo svolgimento sulla ridente pedemontana del Grappa. Questa nona edizione è valida quale seconda prova del campionato Veneto a pattuglie, che si presentano al via in una settantina, appartenenti a tutte le Associazioni Venete.

Le varie compagini si alternano nella vittoria e nella conquista dei primi posti. Questa volta tocca al SEC di Cavaso aggiudicarsi il Trofeo; mentre appare, per la prima volta, in testa alla classifica maschile una pattuglia della SAP di Padova.

Classifiche:

**Femminile:** 1. CSMG Bassano A, pen. 431; 2. SEC Cavaso A, 589; 3. GRAL Galileo A 792; 4. GRAL Galileo B 857; 5. SAV Vicenza A 933.

**Maschile:** 1. SAP Padova A pen. 62; 2. ANA Arzignano F 78; 3. GSMG Bassano B 88.

### COPPA FESTA DEL GERANIO

5 giugno 1977 - 5ª prova reg. indiv.

Organizzata dal Gruppo Alpinistico Vicentino questa decima edizione ha preso l'avvio da Malo. Dopo il regolare svolgimento della competizione, che ha visto la partecipazione di oltre 140 atleti, la premiazione è avvenuta al « Villaggio del Sole » nel contesto dell'annuale festività di questo simpatico quartiere vicentino.

Classifiche:

**Femminile:** 1. Possiedi Francesca (MEL Paderno) pen. 181; 2. Battaglia Ornella (CSMG Bassano) 205; 3. Speri Ivana (GAC Verona) 210.

**Maschile:** 1. Costa Antonio (GEV Vicenza) pen. 32; 2. Zanolla Orlando (GSDS S. Zenone) 56; 3. Artuso Giovanni (CSMG Bassano) 72; 4. Pizzolato Germano (GEV Vicenza) 74; 5. Saccèdu G. Carlo (SEC Cavaso) 81.

### XXV TROFEO S.A.P. « MARIO BIASIOLI » 12 giugno 1977 - 3ª prova patt. reg.

Il 12 giugno si è svolta questa edizione del trofeo sul consueto scenario dei Colli Euganei. La gara si è svolta per l'ottima organizzazione della Società Alpinisti Padovani ed è stata particolarmente selettiva. Alla partenza si sono presentate 56 pattuglie. Il Trofeo è stato assegnato definitivamente al GRAL Galileo di Battaglia Terme.

Classifiche:

**Femminile:** 1. ANA Bassano A pen. 124,8; 2. GRAL Galileo A 350; 3. SAV Vicenza A 405,1.

**Maschile:** 1. GRAL Galileo A pen. 172,7; 2. GAV Vicenza B 227,1; 3. ANA Bassano B 242; 4. GSDS S. Zenone B 301,2; 5. CAI Montebello B 303,1.

### TROFEO PRIMAVERA DEL GRAPPA

19 giugno 1977 - MEL Paderno

La sesta prova del Campionato Regionale individuale ha visto la partecipazione di oltre 160 atleti appartenenti a tutte le Associazioni venete. L'esperienza e la preparazione dei vari concorrenti cominciano ad avere il loro peso ed i nomi dei migliori vengono alla ribalta, anche perché si avvicinano le ultime prove per l'assegnazione del titolo di campione regionale.

Classifiche:

**Femminile:** 1. Sandron Clara (SAV Vicenza) pen. 105; 2. Corrà Laura (SAV Vicenza) 151; 3. Canello Silvana (SEC Cavaso) 178.

**Maschile:** 1. Artuso Giovanni (CSMG Bassano) pen. 56; 2. Fattambri G. (CAI Montebello) 62; 3. Grandi G. Carlo (SEC Cavaso) 78; 4. Serafin Graziano (SEC Cavaso) 89; 5. Tognon Gustavo (GRAL Galileo) 91.

**CAMPIONATI ITALIANI DI MARCIA ALPINA DI REGOLARITÀ  
CLASSIFICHE FINALI 1977**

INDIVIDUALE FEMMINILE	Punti	Penalità	Totali			
			p.ti	pen.		
Martinelli Rina, Acli Marinelli, Comenduno	17	20	430	97	37	527
Chiari M. Stella, ASA Calino	18	18	357	141	36	498
Danesi Niny, ASA Calino	20	16	351	152	36	503
Listello Manuela, Moncenisio, Caprie	16	16	477	157	32	634
Carenini Paola, GEC Genepi, Calolzio	15	15	170	155	30	325
Bonazzi Antonella, Acli Marinelli, Comenduno	17	13	149	204	30	353
Martinelli Giovanna, Acli Marinelli, Comenduno	11	17	240	144	28	384
Tagliaferro Maria, CR Studi Soc. Sestri	14	14	503	195	28	698
Sartor Carla, SEC Cavaso, Tomba	18	11	128	247	29	375
Lecchi Lidia, LEB Valtesse, Bergamo	7	20	319	117	27	436
Minessi Wilma, ASA Calino	14	12	176	224	26	400
Assereto Anna, GRAL Galileo, Battaglia	13	8	504	283	21	787
Fornier Luciana, SEC Cavaso, Tomba	12	7	222	288	19	510
Peretto Franca, GS Elvo, Occhieppo S.	9	8	558	279	17	837
Canello Silvana, SEC Cavaso, Tomba	5	10	719	254	15	973
Quatti Graziella, Moncenisio, Novaretto	11	—	534	—	11	534
Giuliano Claudia, Moncenisio, Novaretto	7	—	705	—	7	705
Davite Maria, I Muntagnin, Genova	5	—	2273	—	5	2273

**IV COPPA ANA ARZIGNANO  
TROFEO « BEPI BERTAGNOLI »  
26 giugno 1977**

Come di consueto l'ANA di Arzignano ha disegnato la propria gara sulle aspre montagne dell'Alta Val Chiampo. Questa competizione, valevole quale quarta prova del campionato regionale a pattuglie, ha contato alla partenza una cinquantina di iscrizioni. Hanno raggiunto il successo i migliori anche dal punto di vista atletico, anche considerando la differenza di penalità fra le pattuglie maschili e quelle femminili.

Classifiche:

**Femminile:** 1. CSGM Bassano A pen. 301; 2. SEC Cavaso A 342; 3. GAAC Verona A 357.

**Maschile:** 1. GEV Vicenza A pen. 88; 2. GEV Vicenza C 96; 3. SAP Padova A 109; 4. ASP Possagno B 142; 5. GRAL Galileo A 147.

**TROFEO G.E.V. - 1ª edizione  
3 luglio 1977 - 5ª prova ven. a patt.**

Dopo la nota e valida esperienza delle numerose edizioni del Trofeo Bellini, i Giovani Escursionisti Vicentini sono ritornati a Recoaro Terme per organizzare questo primo Trofeo GEV.

Anche questa penultima prova, prima dell'assegnazione del titolo, è stata interessante e selettiva. Le 50 pattuglie si sono date battaglia a suon di secondi, sul filo della regolarità.

Classifiche:

**Femminile:** 1. CSMG Bassano A pen. 327; 2. SAV Vicenza A 411; 3. GRAL Galileo A 474.

**Maschile:** 1. MEL Paderno Z pen. 148; 2. GAAC Verona B 160; 3. ASP Possagno A 174; 4. GAV Vicenza C 193; 5. SEC Cavaso E 196.

**TROFEO CAMPI DI BATTAGLIA  
XIV edizione - 10 luglio 1977  
ANA Bassano**

La settima prova del campionato individuale si è svolta fra le arrotondate e panoramiche propaggini di Cima Grappa; così i 160 partecipanti hanno spaziato lo sguardo sulla pianura Veneta, mentre si rincorrevano contando i secondi ed i passi.

Classifiche:

**Femminile:** 1. Canello Silvana (SEC Cavaso) pen. 137; 2. Strutz Dagmar (MEL Paderno) 161; 3. Assereto Anna (GRAL Galileo) 181.

**Maschile:** 1. Sandon Franco (GRAL Galileo) pen. 33; 2. Zannoni Bruno (ANA Arzignano) 43; 3. Stefani Mariano (SAV Vicenza) 59; 4. Puppatti Evy (MEL Paderno) 60; 5. Bordignon Umberto (GSDS S. Zenone) 64.

**PATTUGLIE FEMMINILI**

<b>I Muntagnin de Zena (B), Genova</b> (Davite Maria, Topini M. Pia e Valonici M. Luisa)	10	10	257	619	20	876
GEC Genepi (A) Calolziocorte	7	10	505	283	17	788
As. Sp. Alp., Calino (F), Calino	8	8	360	1034	16	1394
GRAL Galileo (A), Battaglia Terme	8	6	418	1677	14	2095
ACLI Marinelli (G), Comenduno	5	6	537	448	11	985

**INDIVIDUALE MASCHILE**

<b>Pegurri Gian Mario, Acli Marinelli, Comend.</b>	77	72	98	91	149	189
Varotto Vittorio, Soc. Alp. Padovani,	74	74	103	89	148	192
Gargentini Ercole, GEC Genepi, Calolzio	70	77	68	76	147	144
Carnevali Valentino, Moncenisio, Caprie	80	66	71	105	146	176
Rota Mario, Falchi, Sadrina	73	68	107	100	141	207
Negri Aldo, GEL Galbiate	62	77	138	48	139	186
Zucchi Gianni, SEM Mandello	72	66	119	79	138	198
Marone P. Albino, Dop. Zegna, Trivero	68	70	129	97	138	226
Pedrali Luigi, Ind. Aurora, Bergamo	58	75	143	165	133	208
Foglietto Eliano, G.S. Elvo, Occhieppo	74	56	67	121	130	188
Farina Fiorenzo, GEP Genepi, Calolzio	50	78	104	69	128	173
Bossu Roberto, Moncenisio, Caprie	56	71	94	93	127	187
Martinelli Giuseppe, ASA Calino	76	50	59	130	126	189
Algeri Rocco, LEB Valtesse, Bergamo	75	49	101	105	124	206
Patrone Franco, I Muntagnin, Genova	41	80	113	26	121	139
Bonaverio Germano, Moncenisio, Caprie	57	64	92	112	121	204
Pizzolato Germano, GEV Vicenza	61	57	87	119	118	206
Milesi Mario, LEB Valtesse, Bergamo	59	59	143	116	118	259
Tregambe Silvano, Acli Botticino	60	58	142	119	118	261
Alberti Mario, Dop. Zegna, Trivero	68	49	78	138	117	216

Seguono altri 121 atleti.

**PATTUGLIE MASCHILI**

<b>Un. Marciatori Alpini (B), Condove</b> (Davi Marco, Pettigiani Giorgio e Roberto Aldo)	47	48	249	143	95	392
Un. Esc. Paleocapa (B), Nese	43	50	114	86	93	200
Un. Esc. Paleocapa (A), Nese	46	47	99	145	93	244
S. P. A. C. (B), Paltono	48	40	223	129	88	352
Org. Sp. Alpinisti (B), Valmadrera	42	45	116	153	87	269
Org. Sp. Alpinisti (C), Valmadrera	48	39	92	207	87	299
Dopol. Zegna (B), Trivero	41	44	127	173	85	300
G.S. Acli Marinelli (A), Comenduno	40	46	267	149	86	416
Polisp. Valverde (B), Rezzato	36	47	284	94	83	378
Ass. Ind. Marciatori (A), Calolziocorte	41	42	266	193	83	459
Ass. Sport. Alpina (A), Calino	50	29	84	292	79	376
Soc. Esc. Mandellesi (A), Mandello Lario	42	37	260	215	79	475
Gr. Esc. Libertà (A), Galbiate	39	40	274	202	79	476
Gs. Acli Marinelli (B), Comenduno	44	30	113	291	74	404
Un. Op. Esc. It. Gim (C), Belleo	50	23	139	387	73	526
I Muntagnin de Zena (D), Genova	45	27	249	179	72	428
GEF Dinamo (A), Calolziocorte	36	35	161	237	71	398
GEF Dinamo (C), Calolziocorte	46	25	249	184	71	433
Gr. Esc. Nuolento (A), Nuolento	29	41	175	200	70	375
Pol. Valverde (C), Rezzato	38	32	160	254	70	415

Seguono altre 48 pattuglie.

*Sul prossimo numero di « Escursionismo » pubblicheremo le fotografie e il profilo degli atleti Campioni d'Italia. Salutiamo sin da ora l'ottima « accoppiata » nell'individuale dell'ACLI MARINELLI ed il pregevole ritorno in vetta alla classifica di una pattuglia ligure per merito de « I MUNTAGNIN DE ZENA ».*

## dal BRESCIANO

a cura di Gianni Esposto

### Serata alpinistica con Gianni Rusconi

La delegazione bresciana della F.I.E., presieduta da Piero Gatti, ha organizzato una interessante serata tutta dedicata all'escursionismo con la partecipazione dell'alpinista, notissimo non soltanto nella sua Valmadre, Gianni Rusconi. La manifestazione è stata introdotta dal presidente del Comitato regionale, cav. Emilio Ratti, che in chiusura ha proceduto alle premiazioni dei campioni provinciali di sci 1977.

Gianni Rusconi ha presentato, con l'abilità e la competenza che gli sono innate, tre cortometraggi a colori: « Morire in montagna », « Crozzon 3 mesi 100 ore », « S. Elia, vittoria e sconfitta ». Interessante il contenuto tecnico del materiale offerto in visione.

A fare gli onori di casa, oltre al presidente della Delegazione provinciale bresciana Gatti, era anche il consigliere nazionale Luciano Maccarinelli. Diplomi e medaglie sono stati assegnati in chiusura della serata allo Sci Club King's di Gavardo, allo Sci Club Toscolano Maderno e allo Sci Club CSA di Rezzato. L'affluenza del pubblico, anche non appartenente alla F.I.E., è stata considerevole.

## dal COMASCO

a cura di Andrea Chiarcos

### Manifestazioni del G.E.B.

Per il 1977 un primo bilancio è possibile ed è un bilancio attivo per il G.E.B. È del 26 febbraio la 31ª edizione del Carnevale dei bambini. Ben 280 mascherine sfilano per le vie del paese anche se ciò — come di consueto — non è sufficiente a mettere in imbarazzo gli organizzatori.

Segue, il 20 marzo, l'11ª prova per la qualifica dei quattro componenti la squadra di soccorso alpino del Rifugio « Bellano ». Questi i nomi: Della Torre Ermanno (capo squadra), Arnoldi Ferruccio, Bernasconi Marco, Della Torre Loredana (crocerossina).

Il 23 aprile si celebra la « Festa degli alberi », la prima manifestazione del genere svoltasi a Pegino, sopra Bellano, località che solo ora — grazie al G.E.B. — comincia ad essere valorizzata. Oltre a soci e simpatizzanti partecipano alla festa 280 alunni delle scuole elementari, insegnanti e autorità.

Il 29 maggio viene organizzata una gita turistica a Montallegro in provincia di Genova. La tarda e capricciosa primavera regala una splendida giornata di sole ed è quanto basta perché la gita riesca al cento per cento.

Altro boom di partecipanti — più di 250 — per la festa della « Semina del rododendro » che si svolge il 19 giugno in località Arteso, al Rifugio « Bellano »: un ritrovarsi allegro e spontaneo all'annuale appuntamento.

Ed infine il 3 luglio ben due manifestazioni: un gruppo partecipa all'escursione al Rifugio « Menaggio » ed alla vetta della Grona; un secondo ragglunge il Rifugio « Porro », nell'alta e suggestiva Val Malenco.

## dalla LIGURIA

a cura di Giovanni Graniti

### Convenzione per Soci FIE presso l'Hotel Torino di Diano Marina

Il Comitato Regionale Ligure della F.I.E. ha sottoscritto una convenzione con l'Hotel Torino di Diano Marina valida per gli iscritti alla F.I.E. e loro familiari, per soggiorni di durata minima di tre giorni, nei periodi dal 10 settembre al 27 ottobre e dal 16 dicembre al 21 dicembre del corrente anno. Tale convenzione sarà rinnovata anche per l'anno 1978 previo aggiornamento del prezzo della pensione in relazione alla svalutazione monetaria. Essa è validissima per soggiorni invernali tenuto conto della mitezza del clima di Diano Marina.

L'Hotel Torino è di 2ª categoria ed è provvisto di piscina riscaldata, sale di lettura e TV, american bar, aria condizionata e dispone di una spiaggia privata. Il prezzo giornaliero della pensione completa, con pasti alla carta, escluse solo le bevande, ma compresi il servizio e le imposte, è stato concordato in L. 8800 per persona, in camere doppie con servizi. I bambini, purché dormano in letti aggiunti, fruiscono dei seguenti sconti: 30 % se non hanno ancora compiuto i 4 anni; 20 % se hanno compiuto i 4 anni ma non gli otto.

Per fruire della convenzione gli iscritti alla F.I.E. — di qualsiasi regione o parte d'Italia — dovranno far pervenire almeno 20 giorni prima dell'inizio del soggiorno, prenotazione scritta e firmata accompagnata da una caparra di L. 10.000 per ogni persona, più lire 2000 a fondo perduto per spese postali e telefoniche, al Comitato Regionale Ligure della F.I.E., Galleria Mazzini, 5/4 - 16121 Genova - tel. 585.529 (010) indicando le esatte generalità del prenotando, il numero della tessera F.I.E., l'eventuale numero telefonico per comunicazioni urgenti, il periodo del soggiorno richiesto, il numero degli adulti e dei bambini (con l'età), la sistemazione desiderata.

Ogni altra delucidazione in merito deve essere richiesta al Comitato Regionale Ligure della F.I.E.

## Ricordo di Milan Ciglar

La notizia è giunta quando il numero precedente era già stampato. Domenica 6 marzo l'ing. Milan Ciglar, promotore e organizzatore della tracciatura della parte jugoslava del sentiero europeo « E/6 », trovava la morte precipitando sul Grintovec nelle Alpi di Kamnik, dopo essere riuscito coraggiosamente a salvare la figlia Katarina, di 21 anni, che era scivolata.

È giusto, anche se in ritardo, che resti traccia sulle pagine di « Escursionismo » di questo caro amico, che ebbe molti meriti per l'alpinismo sloveno, ma anche per la sua attivissima collaborazione internazionale e per la sua comunicativa. Lo ricordiamo a Como, durante i lavori del 6° Raduno Pedestre Europeo del giugno 1976, mentre con entusiasmo giovanile esponeva il lavoro fatto nel suo paese per il sentiero « E/6 »: un susseguirsi di fatti concreti, nel rispetto puntuale dei programmi, prima con la tracciatura dell'intero percorso, poi con la pubblicazione della guida, infine con l'edizione tedesca della stessa. E ci pare proprio impossibile che si sia dovuto fermare.

Unico conforto, per un uomo come lui, che si sia fermato ai piedi di una parete immacolata delle « sue » Alpi.

## I giovanissimi del G.E.P.

In occasione della sua festa sociale, il 15 maggio scorso il G.E.P. (Gruppo Escursionistico Pegli) ha organizzato la sua prima gara di marcia in montagna di regolarità per ragazzi e ragazze a coppie dai sette anni in su.

L'itinerario, breve ma impegnativo e molto vario e panoramico, si snodava per circa tre chilometri, dalla Villa Doria di Pegli alla località « Cian do Ferrà » sulle alture retrostanti, ed è stato percorso, con entusiasmo e diligenza, da una ventina di coppie.

La presenza dei cronometristi e dei giudici di gara del C.R.L. della F.I.E. di Genova ha dato alla gara quel tono di ufficialità che ci voleva per maggiormente impegnare a far ben figurare questi escursionisti in erba. Per tutti vi è stato un bravo, un premio ed un arrivederci per altre gare che sicuramente seguiranno.

## « Mare-monti di Arenzano »

Alcuni membri della Commissione tecnica e della Commissione sentieri liguri della F.I.E. hanno dato la loro apprezzatissima collaborazione e consulenza al Comitato manifestazioni turistiche dell'Azienda di soggiorno di Arenzano, per l'organizzazione del 2° raduno escursionistico internazionale « Mare-Monti di Arenzano », che si è svolto sulle alture della cittadina ligure nei giorni 16-17-18 settembre.

Alla manifestazione, che ha visto i partecipanti impegnati in tre circuiti escursionistico-turistici a passo libero (uno per ogni giornata), hanno preso parte circa 500 persone, in gran parte provenienti da numerosi paesi europei, con in testa belgi, olandesi, tedeschi e francesi. L'opera degli uomini della F.I.E., prestatisi a titolo personale per una collaborazione amichevole, si è dimostrata della massima utilità sia per i suggerimenti di carattere tecnico sia per gli ultimi tocchi alla tracciatura dei sentieri e alla sistemazione della segnaletica.

## dalla LOMBARDIA

a cura di Ambrogio Bonfanti

### La capanna Stoppani sta cadendo in rovina

Il più « antico » dei rifugi del C.A.I. Lecco, quello che sta più a cuore ai soci anziani e nel quale, tanto volentieri l'escursionista entra a fare una capatina sia che salga o ritorni dalla vetta del Resegone, sarà rimesso a nuovo. Lo ha deciso il Consiglio che ha avviato gli studi di progettazione per una eventuale ricostruzione, e ha nominato due nuovi ispettori, giovani e decisi: Pino Ciresa e Luca Ripamonti, entrambi membri del consiglio stesso.

Costruito nel lontano 1895 in località sopra Costa, nel comune di Lecco a quota 870, la Capanna Stoppani, come i lecchesi amano chiamarla, è sempre stata frequentata sia da escursionisti e intere famiglie alla ricerca di una piacevole passeggiata, sia da alpinisti che, salendo da Acquate ne fanno punto di sosta per la salita al Resegone. Distrutta per atti inerenti alla guerra partigiana, nel 1946 è stata ricostruita utilizzando una baracca in legno, residuo bellico. Da allora la capanna è sempre rimasta così ed è arrivata sino ai nostri giorni grazie a svariati puntelli e continui rappezzi.

« Bisogna rifare il tetto, ci piove da tutte le parti » — dice l'ispettore del rifugio Pino Ciresa — « rifare i serramenti e il pavimento; ma quando ci metteremo mano, siamo sicuri, ne arriveranno tanti altri di problemi da affrontare ». Nell'attesa che il Consiglio del CAI reperisca i soldi per una definitiva ricostruzione, si affronterà il « grattacapo » Stoppani per gradi. Si provvederà subito ad eliminare la montagna di rifiuti che si è venuta formando accanto al rifugio. Sono poi in previsione, a medio termine, altri lavori riguardanti il consolidamento del piazzale e il mantenimento del bel bosco di castani.

« Contrariamente all'opinione di alcuni » — questa volta è l'altro ispettore Luca Ripamonti, che parla — « i quali preferirebbero vedere chiusa la Stoppani piuttosto che vederla così malandata, siamo dell'avviso che

sino al momento in cui non sarà possibile la ricostruzione, dovremmo seriamente impegnarci a mantenerla almeno decentemente in ordine ».

Mantenerla in ordine sì, ma sino a quando, malgrado la buona volontà, non crollerà tutto. Sarebbe un vero peccato perché priverebbe i lecchesi di una bellissima mèta per le loro passeggiate, in mezzo a magnifici boschi di castani con tanta aria buona da respirare.

### Assalto al Resegone

La sezione del C.A.I. di Albiate con duecentoventi partecipanti, ha conquistato il Trofeo Resegone, vincendo l'Assalto al Resegone disputatosi domenica 3 luglio.

Millecinecento i partecipanti a questa dodicesima edizione, come sempre ottimamente organizzata dalla Società Escursionisti Lecchesi in collaborazione con l'Azienda di Turismo di Lecco.

Il bel tempo ha favorito lo svolgersi della manifestazione che ha visto la rappresentanza di quarantotto associazioni provenienti da tutta la Lombardia oltre che dalla Svizzera. A mezzogiorno, il parroco di Lurago d'Erba ha celebrato la S. Messa in vetta. A tutti i partecipanti è stata offerta l'apposita medaglia commemorativa.

La classifica per associazioni, redatta in base al numero di partecipanti ed al sentiero percorso ha dato il seguente risultato:

1. C.A.I. Albiate, Trofeo Resegone;
2. Amici Pian Sciesa, Coppa Comune di Morterone;
3. Canottieri Lecco.

## dal MERIDIONE

a cura di Raffaele Riccio

### Turismo culturale del Club Escursionisti Napoletani

Le gite effettuate dal Club Escursionisti Napoletani quest'anno hanno avuto come mèta (sempre di grande richiamo o gradimento, a giudicare dal numero delle presenze, quasi sempre superiori al centinaio) località di straordinario interesse sia paesistico sia monumentale, senza trascurare modernissime installazioni di particolare interesse tecnologico. Le gite, inoltre, sono state sempre ispirate, ormai per plurilustre tradizione del Club, al duplice profilo « escursionistico » e « culturale », nell'intento di coltivare simultaneamente, nei Soci, e specialmente nei più giovani, il fisico e lo spirito, tenendo conto dei motti di antica e collaudata sapienza « mens sana in corpore sano », ma anche « mens agitat molem ». Il ritmo di frequenza delle manifestazioni si è mantenuto rigorosamente men-

sile: a gennaio è stata visitata, in Abruzzo, la suggestiva località di Scanno, stazione di villeggiatura e di sport invernali in solitaria incantevole posizione alpestre, di grande richiamo per l'intatta vetustà di molte sue dimore e per i costumi femminili di austera eleganza. La socia dr.ssa Rossella Sicoli ha intrattenuto gli intervenuti su tali tipici aspetti e sulla storia della regione.

In febbraio, con la illuminante guida del prof. ing. Roberto Carravetta, sono stati visitati il Fucino con il ricordo dell'epico travaglio del prosciugamento realizzato dal principe Alessandro Torlonia (« O io asciugo il Fucino o il Fucino asciuga me »), i resti di quell'antico centro degli Equi che fu Alba Fucens e, nella piana, la recente importante Stazione di Telespazio con i suoi imponenti riflettori parabolici per le radiocomunicazioni a grande distanza, via satellite. Entrambe queste gite invernali furono lieta occasione, per i baldi giovani e per gli ansanti meno giovani, di amene esercitazioni sciistiche.

In marzo la gita mensile venne dedicata a Montecassino, il cui imponente compendio monasteriale, meritatamente celebre nel mondo per le sue insigni benemerite culturali, oltre che per i suoi tesori d'arte, fu illustrato dai colti Padri Benedettini che gelosamente lo custodiscono, mentre la zona archeologica, con la tomba della tanto malfamata Ummidia Quadratilla e la plaga delle Terme Varroniane sui ruderi della villa di Marco Terenzio, furono dottamente commentate dal segretario del sodalizio, professor Giuseppe Galella.

In aprile le grandi memorie e i caratteri d'arte gotica degli importanti centri monastici costituiti dalle Abbazie di Casamari e di Priverno, nei loro collegamenti storici e stilistici, vennero evocati magistralmente dall'ill. prof. Raffaele Mormone dell'Università di Napoli.

In maggio lo stesso Presidente del Club, barone Angelo Zampaglione, guidò impeccabilmente i numerosi soci intervenuti al godimento delle tante bellezze di natura e di arte di Tivoli con l'incanto delle sue ville, delle sue cascate e delle sue fontane (« tra le verzure non tocche parlan le cento fontane, parlan soavi e piane, come femmine bocche... »).

A giugno l'infaticabile e tanto benemerito animatore di ogni più bella iniziativa del Club, l'avv. Luigi Sepe, guidò l'escursione « alpina » al Monte Solaro della maliosa isola di Capri.

In luglio toccò alla gentile baronessa Bianca Zampaglione la direzione della gita alle affascinanti gemme paesistiche della costiera: Positano, Amalfi, Ravello, località giustamente famose per il loro straordinario interesse di arte e di storia.

Dopo la tradizionale pausa di Ferragosto, il Club si accinge a riprendere, per le solerti cure e il trascinante fervido impulso dei suoi dirigenti, l'attività sociale, per la quale è in elaborazione un nutrito e bene articolato programma.

Aldo Antonelli

## dal PIEMONTE

a cura di Emilio Manfolini e Carlo Florio

### In ricordo di Angelo Scapin

Angelo Scapin non è più fra noi.

La sua scomparsa ci ha colti tutti di sorpresa e ci ha lasciati con un nodo alla gola; non sembrava neppure vera la notizia della sua scomparsa.

Per noi è stato come una luce, una guida, soprattutto un amico del cuore, sempre pronto nei suoi consigli, di esperto critico in materia di pittura.

Angelo Scapin è stato uno dei fondatori ed artefice del Club Culturale Artistico « Arcobaleno », ricoprendo la carica di segretario fino a qualche mese fa. Ha sempre collaborato attivamente al buon funzionamento dello stesso.

Dobbiamo a lui il merito se « Arcobaleno » ha potuto trovare una degna sede in via Monginevro 182 e di questo, noi tutti, possiamo essergli grati.

Il suo ricordo sarà sempre vivo, soprattutto nell'ambiente artistico, perché egli viveva della sua arte e ne aveva fatto una sua ragione di vita; era felice quando impugnava tavolozza e pennelli per dar vita ad una sua creatura, come egli amava definirla.

Il destino volle favorirlo fino all'ultimo istante, perché morì proprio come un artista, mentre dava forma e sostanza ad una delle sue tante opere, ultima rimasta

a testimoniare il lavoro assiduo e costante dell'artista.

La Federazione Italiana Escursionismo lo vide come un fervente collaboratore della rivista « Escursionismo » con articoli da lui scritti ed illustrati con opere di grafica.

Suoi lavori sono collocati presso collezioni private in Italia, Francia e Stati Uniti d'America.

Nella Chiesa del « Gesù Buon Pastore », sua parrocchia, in via Monte Asolone, nella sala delle riunioni, troneggia una sua opera raffigurante Papa Giovanni XXIII.

Era nato a Sossano di Collaredo (Vicenza) nel 1909.

La morte lo rapì all'affetto dei suoi cari ed amici pittori alle ore 7,30 del mattino del 18 ottobre 1977 all'età di 68 anni.

Giancarlo Prato

## dal VENETO

a cura di Giorgio Zola

### Nuovo direttivo al GEM-Crespano

A seguito delle recenti elezioni si è rinnovato per il 1977 il Consiglio Direttivo del Gruppo Escursionisti Monte Grappa di Crespano. Nuovo Presidente è risultato il diciannovenne Paolo Berton, socio tra i più attivi e, non solo per l'età, tra i più proficui per iniziative, proposte e desiderio di rinnovamento e miglioramento. Proseguendo nell'elencazione dei nominativi e rispettive cariche si trovano: Luisa Bello ed Eugenio Polo, segretari; Mauro Quintavalla, cassiere; Tarcisio Ziliotto, Commissario Tecnico Marce; Franco Mascotto, Commissario Tecnico Sci ed incaricato promozione sportiva; Nello Berton ed Adriano Zanoni, incaricati gite, escursioni e turismo; Anna Frim e Gino Morosin, addetti alla sede.

### Iniziativa del Gral Galileo di Battaglia Terme

Il gruppo escursionisti del GRAL Galileo di Battaglia Terme, in occasione della mostra filatelica organizzata nel Convento di S. Giovanni di Monselice per il 750° anniversario della morte di S. Francesco, ha preparato ed emesso una busta primo giorno.

Si porta a conoscenza dei filatelici della F.I.E. che qualora desiderassero acquistarla possono richiederla al Gruppo Escursionisti GRAL Galileo con una spesa di L. 500.

### Operazione Arcobaleno: metti un marcialonghista a cena

La macchina organizzativa della Marcialonga di Fiemme e Fassa sta accelerando i tempi per mettere a punto ogni settore in vista della settima edizione fissata per il 29 gennaio 1978.

In primo piano, fin d'ora, i problemi dell'ospitalità. Dare un letto e assicurare pasti caldi a migliaia di concorrenti, accompagnatori, giornalisti e spettatori che affluiranno nelle valli di Fiemme e Fassa nella settimana della manifestazione, costituisce sempre un impegno da affrontare a distanza. Per questo, accanto alla novità delle donne e dei diciottenni, che per la prima volta saranno ammessi a questa gara, si risolverà un'idea che, pur avendo perso il crisma del nuovo assoluto, appare sempre originale: l'Operazione « Arcobaleno ». Vale la pena di ricordare ai più distratti di cosa si tratta.

Migliaia di persone, dicevamo, giungeranno nella zona della Marcialonga e, nonostante le solide tradizioni turistiche e una struttura ricettiva invidiabile, l'invasione crea qualche preoccupazione. Così i valligiani, spontaneamente, già dal 1974, hanno aperto le loro case per ospitare chi non trova posto in alberghi e pensioni.

L'idea, da carattere di emergenza, ha assunto un significato di grande portata umana e sociale. L'ospitalità, per la notte che precede la gara, è completamente gratuita e ciò esalta il carattere popolare della Marcialonga, anche sotto questo profilo. Ma, come sempre, da cosa nasce cosa, e, in questo caso, dalla semplice offerta di un letto si è passati all'invito a cena e, magari, anche a pranzo a mezzogiorno.

Sono nate in questo modo amicizie imprevedibili e solide che durano da tre anni e che si rinnovano spontaneamente, senza l'intervento dell'apparato organizzativo. Accade così che di anno in anno, ospitanti e ospiti, si accordino dandosi appuntamento all'edizione successiva. E, molti, anche nel periodo estivo si scambiano visite e cartoline.

Un'idea e un'offerta che non sono soltanto cariche di colore e di calore, ma che portano avanti un prezioso contributo al problema degli alloggi: basti pensare che nella scorsa edizione l'offerta di letti era di 900 e che il primato assoluto fu segnato nell'edizione 1975 con 1250 posti letto.

E, in fondo, per le famiglie delle due valli è anche un momento di emozione e di contatto umano importante e, spesso invitano parenti e amici per accogliere l'ospite marcialonghista. Importante è che la festa abbia dei limiti, altrimenti, addio Marcialonga...

## L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI  
DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATA NEL 1901

★

DIRETTORI  
UMBERTO e IGNAZIO  
FRUGIUELE

★

VIA G. COMPAGNONI, 28 - MILANO  
Tel. 72.33.33 - Casella Postale 3549  
Telegrammi: ECOSTAMPA - MILANO

C.C.I.A. Milano n. 77394  
C. C. Postale n. 3/2674

## Foza - Comunità montana dei sette comuni

Una trentina di chilometri da Bassano del Grappa, nel mezzo delle montagne teatro di epiche battaglie nella grande guerra, ai piedi dei monti Meletta e Badenecche, s'adagia mollemente il paese di Foza, disteso fino al panoramico Pübel (nell'antica lingua « Cimbra » significa « bel colle »).

È un luogo incantevole, dalla natura incontaminata e dal clima asciutto e salubre, ad un'altezza di circa 1100 metri s.l.m. La vista spazia ben oltre Bassano e raggiunge addirittura Venezia nelle giornate limpide dopo i temporali.

Il comune di Foza, l'antico « Wüsch », fu partecipe della Reggenza dei « Sette Comuni fratelli cari » (1307-1807) durante la quale, in una singolare convivenza autonoma e democratica, i Sette Comuni seppero precedere di molti secoli le conquiste di libertà e di uguaglianza predicata dalla rivoluzione francese.

La lingua di Foza e del Sette Comuni, conservatasi fino alla prima guerra mondiale, era detta « Cimbra », ma era in realtà un dialetto della Baviera portato dai soldati e contadini insediatisi sulle nostre montagne. Ora è caduta quasi del tutto in disuso, salvo che nella toponomastica.

Ma non è con la storia e con i ricordi, anche se gloriosi, che si può vivere e così nei primi anni del secolo iniziò una inesorabile emigrazione verso i più lontani continenti, causando lo spopolamento delle verdi montagne e vallate, dai tremila abitanti di allora agli attuali ottocento. Montagne deserte, sentieri invasi dalle sterpaglie, baite silenziose, ma per fortuna il tutto non ancora intaccato dalla speculazione. Le bellezze di Foza sono rimaste quali erano ed un'escursione fin lassù fa scoprire qualcosa di diverso dai soliti luoghi di villeggiatura, adattati ormai alle esigenze del turista, spesso prive di buon gusto. Foza, la cenerentola dell'Altopiano, vive soprattutto per sé e per i suoi abitanti, accettando quasi con fastidio il mese di turismo estivo, che se dà da vivere, altera il trascorrere uguale dei giorni ed il rapporto semplice con le solite persone.

Molti luoghi meritano di essere visitati, oltre a quelli (numerosi) dove la guerra ha impresso i suoi segni profondi (del resto ben conosciuti dai reduci e dai bollettini di guerra: Monte Fior, Le Melette, Sasso Rosso ecc.).

In primo luogo il « Buso dei sassini », rifugio di briganti che durante la reggenza (specialmente dal 1600 in poi), terrorizzarono i paesi vicini e della pianura, con scorrerie ed omicidi. Delle loro sanguinose gesta vi sono molte testimonianze negli archivi ed i loro nomi quasi come sfida, sono ancor impressi sulla roccia del loro rifugio.

Singularissima è anche la veduta della vallata della Valgadana, specialmente dalla sommità della sorgente delle Gude (in cimbro « Civette »). Il luogo è di una bellezza aspra e selvaggia e alla fioca luce del crepuscolo ricorda le porte dell'inferno della « Divina Commedia ». Alcuni autori vorrebbero farne risalire il nome da Valle-Galena, indicando nella zona una miniera romana. Certo che ancor oggi circola la leggenda di esistenza di miniere d'oro, forse suffragata dal rinvenimento anche recente di sassi luccicanti. Comunque da una parte della vallata gli abitanti portano il cognome « Oro » e la loro contrada « Ori », e nell'altro versante rispettivamente « Doro » e Dori.

Carichi di leggenda anche i « Busi delle fade », caratteristici massi a forma di sedile, siti ai piedi del monte Xomo (significa « passo »). Colà le credenze popolari ritenevano di vedere, ogni notte di luna, le fate cantare suggestive canzoni d'amore ed intrecciare corone di fiori alpini e rami di larice, per adornare il luogo su cui sorgeva l'altare della dea Fugia e pregarla per il bene dei boscaioli e carbonai.

Il Mozzi E. (« Memorie di due immagini benedette da S. Prodocimo », Padova, 18 ottobre 1883, Tip. Giannmartini), infatti, scriveva che il primo vescovo di Padova, S. Prodocimo, già nel primo secolo dopo Cristo visitò i Sette Comuni, per instaurare la religione cristiana. Durante tale visita avrebbe fatto costruire una chiesetta cristiana su un precedente altare pagano, intitolato alla dea nordica Fugia (la dea della gioia per la vittoria sui nemici), esistente nel luogo che oggi è chiamato Futa. Sopra tale altare venivano fatti sacrifici in onore della dea. Per questo tutta la località veniva individuata con il nome di Fugia, l'attuale Foza.

Dal nostro collaboratore **Luigi Menegatti**

## Recensioni di pubblicazioni ricevute dalla Commissione speleologica

a cura di Luigi Castellani

— Il prof. Franco Urbani de « Escuela De Geologia Y Minas » - Universidad Central de Venezuela » ci invia gli estratti della relazione su « Simposium XXXV Anniversario de la Sociedad Espeleologica de Cuba » tenutosi dal 10 al 17 agosto 1975 alla « Isla de Pinos » (Cuba) su « Algunos metodos para mediciones directas en la superficie del carso y su cubierta de sedimentos ». Un altro estratto su « Observaciones geológicas de la meseta de Sarisarinama, Edo, Bolívar; questo articolo è fatto in collaborazione con i polacchi Pawel Zawidzki e Bernard Koisar della Università geologica di Warszawa.

\*\*\*

— Del numero 45, anno XV, dicembre 1976, della rivista « Sottoterra » è da segnalare un importante allegato con le ultime esplorazioni e rilievi eseguiti nell'Anfro del Corchia, dalla quale risulta che ora la sua profondità è di -935. Congratulazioni per l'ottimo lavoro. Oltre ad articoli su l'assemblea generale del Gruppo e su la « Randa », nuovo attrezzo speleologico presentato da Velo Boncompagni e Paolo Nanetti, vi è pubblicata l'attività svolta sulle Alpi Apuane con l'esplorazione di vari pozzi e un articolo di Maurizio Fabbri su l'abisso « C. Fighiera ».

\*\*\*

— Dal C.I.S.S.A. (Centro Iglesiente di Studi Speleo Archeologici) riceviamo l'estratto da « Speleologia Sarda », n. 21, anno VI, numero 1, 1977, con gli articoli di Marco Susino « Grotta di Pizzu 'E Crobis » e di Rosella Cheri « Contributo alla conoscenza faunistica di quattro grotte site nella zona di Corungiu de Mari ». Gli articoli sono corredati da ottime fotografie e rilievi.

\*\*\*

— La circolare del Gruppo speleologico « L. V. Bertarelli » ci informa che nei giorni 4, 5 e 6 novembre 1977, a Gorizia, si terrà il « 3° Convegno di Speleologia del Friuli-Venezia Giulia ».

\*\*\*

— La segreteria del « Gruppo Speleologico C.A.I. di Perugia » ci segnala che il XIII Congresso Nazionale di Speleologia si è svolto a Perugia dal 30 settembre al 4 ottobre 1978.

Questo è l'ultimo numero di « Escursionismo » 1977; scusandoci con i lettori che vedranno molte notizie rinviate al n. 1 del 1978 — che ci auguriamo di far uscire con un certo anticipo sulla scadenza naturale — prendiamo l'occasione per anticipare voti di

BUON NATALE  
e  
FELICE ANNO NUOVO

a tutti i nostri associati e alle loro famiglie per una proficua stagione invernale turistica e agonistica.

# Il Grappa, montagna sacra dissacrata

« I Colli alti, sul massiccio del Grappa, sono una dozzina di alture dalle linee molli e dalle forme tondeggianti, che si profilano una dopo l'altra, lievemente degradando da settentrione a mezzodi e coronate, a guisa di cupole gigantesche, strarupanti sulla riva sinistra del Brenta.

Coperti un tempo di fitte selve, covilli di lupi e di scoiattoli, furono a mano a mano disboscati e dissodati dagli abitanti di Solagna che li cangiarono in pascoli e praterie.

I Colli Alti cambiano d'aspetto secondo le stagioni. Coperti di neve durante l'inverno, in maggio al candor delle nevi succede quello dei narcisi... tosto, il fieno comincia a germogliare rigoglioso e in luglio i succhi aromatici che stillano dai gambi recisi mischiano gli svariati olezzi, impregnando l'aria.

Intanto maturano le fragole, poi le ciliegie, le more di macchia e il ribes selvatico e finalmente le nocciole, mentre negli orti grandeggiano i sedani e accestiscono i capucci.

Dopo il taglio del fieno, l'erba rinasce in pochi giorni tenera e morbida coprendo i prati di un bel verde smeraldo e offrendo eccellenti pasture alle mandrie che, ai primi di settembre, scendono dagli alti pascoli del Grappa e dell'Asolone.

Finalmente, al declinare della buona stagione, quando il bosco ingiallisce e si spoglia, ecco le praterie ammantarsi di un'ultima e stupenda fioritura: sono gli agli silvestri, dalla delatissima tinta rosa, saluto estremo della montagna, al quale succedono le prime folate di vento gelido, le prime brine, le prime nevi...

E che pace si gode lassù! A differenza di tanti luoghi di montagna i Colli Alti conservano quasi intatto il vecchio carattere di quiete raccolta e semplicità patriarcale.

Il silenzio vi è vasto e solenne, appena rotto dal tintinnar dei sonagli appesi al collo delle giovenche e verso sera, dalla cantilena dei mandriani che si recano a mungere, tamburinando con le nocche delle mani, le secchie di legno.

Solo nei giorni di festa si vede un po' di movimento; la gente attraversa i prati confluendo alla chiesa mentre tre piccoli bronzi, dall'alto di un massiccio campanilotto, squillano giulivi di valle in valle, di clivo in clivo».

Si tratta di una poetica descrizione tratta dal volume « Solagna » di Luigi

Todesco. La descrizione poteva essere valida fino a dieci anni fa.

Anche i Colli Alti sul massiccio del Grappa sono stati raggiunti dal... cosiddetto progresso. Il paesaggio è imbruttito da costruzioni volgari, da note stonate, in un ambiente che fino a poco tempo fa era dolcissimo.

Più che d'un vero mutamento in meglio, si ha la visione di un'antica vita che si vanifica. Certi edifici (vedi il cosiddetto villaggio del Sole!) nascono per speculazione, non da affetto verso se stessi e verso questi luoghi.

Rigoni Stern è arrivato a parlare di « Delitto di lesa montagna ».

Certamente quello che i tedeschi non hanno fatto nel 1917-18 in terra altrui, l'hanno fatto gli italiani in terra propria. Un vero delitto di lesa montagna!

Antonio F. Celotto



Qui a lato: rupi calcaree corrose sul Monte Meote, altipiano del Grappa. Sotto: una foto storica che ritrae la cima del Grappa con il vecchio Sacello ricoperto da una coltre di neve. (dal volume « Monte Grappa » di A. F. Celotto)



# Una alternativa al caro-impianti

## Lo sci-alpinismo

Forse molti sanno che, alcuni millenni orsono, le popolazioni del Nord Europa e delle regioni siberiane si servivano di attrezzi che, impedendo lo sprofondamento nella neve alta, permettevano di percorrere lunghe distanze con maggiore velocità e minore fatica. Tali attrezzi, costruiti originariamente in legno flessibile, sono gli antenati degli attuali sci.

Nell'uso comune degli sci è ben difficile riscontrare parentele con gli antichi mezzi di locomozione: nella pratica discesistica lo sci è concepito come fine a se stesso, quale strumento di puro divertimento.

Forse pochi sanno che anche oggi è possibile usare gli sci con scopi e motivazioni in armonia con quelli originari, cioè come mezzo di locomozione che permette di conoscere ed esplorare spazi incontaminati, realizzando quella che da sempre è una delle principali ambizioni dell'intelligenza umana.

Chi pratica tale attività è comunemente detto sci-alpinista; è importante precisare, però, che lo sci-alpinista è prima che « sciatore » soprattutto « alpinista », cioè persona desiderosa di salire con propri mezzi sulle montagne. Nel periodo in cui queste sono innevate, ricorre all'aiuto degli sci, che usa sia per la salita che per la discesa.

Lo sciatore che abbia provato quale fatica sia necessaria per non scivolare all'indietro anche su modeste pendenze, nei pochi metri di dislivello che talora lo separano dalla partenza dello skilift, si può chiedere come sia possibile compiere lunghe salite con gli sci ai piedi. Il segreto consiste nell'uso delle cosiddette « pelli di foca » che, applicate sotto la suola degli sci, impediscono, anche su pendenze rilevanti, di scivolare all'indietro, pur conservando una buona scorrevolezza in avanti. Inoltre il passo è agevolato da particolari attacchi che consentono il libero movimento del tallone e dall'uso di scarponi di peso e durezza ragionevoli, al posto dei coloratissimi e rigidissimi attrezzi del discesista. Al termine della salita, lo sci-alpinista toglie le pelli di foca e blocca il tacco nella normale posizione da discesa.

A questo punto è opportuno rilevare la totale differenza fra le motivazioni e gli scopi di colui che scia su piste

appositamente preparate e battute e colui che, solo o con pochi compagni, affronta la discesa da una montagna non addomesticata: per lo sci-alpinista la discesa è essenzialmente il mezzo per rientrare a valle; se risulterà anche piacevole e divertente, ciò aggherà ulteriore godimento all'escursione, altrimenti il piacere della gita non resterà affatto sminuito. Essenziale per lo sci-alpinista, che non è assistito da alcuna organizzazione, è scendere in condizioni di sicurezza: quindi se le condizioni della neve o le sue capacità sono insufficienti, rinuncerà senza remore a qualsiasi velleità stilistica compiendo, nei casi limite, intere discese con lunghe traversate e cambiamenti di direzione da fermo. È chiaro quindi come, per praticare lo sci-alpinismo, non occorrono affatto eccelse qualità sciistiche, essendo molto più importante conoscere i propri limiti e saper rinunciare a tendenze esibizionistiche, a vantaggio della sicurezza propria e dei compagni di gita. Infatti nell'attività sci-alpinistica, ci si trova in un ambiente dove una qualunque appari-

zione umana non rappresenta che una breve intrusione.

Un incidente, trascurabile anche se ovviamente spiacevole su una pista, può avere conseguenze ben più gravi su una montagna isolata e può presentare livelli di rischio analoghi a quelli propri dell'alpinismo. Quindi lo sci-alpinista deve possedere non tanto un bel paio di sci e di scarponi, abiti eleganti e multicolori, quanto le capacità tecniche e soprattutto psicologiche che gli permettano di affrontare ogni situazione, anche di emergenza.

Per chi abbia chiaro tutto ciò e voglia accettarlo, lo sci-alpinismo è fonte di sensazioni difficili da descrivere a chi non le abbia provate: il piacere del contatto con una natura veramente incontaminata, la gioia di percorrere un bosco immerso nel silenzio invernale, la soddisfazione di raggiungere una cresta o la cima di una montagna, dopo avere superato, coi soli propri mezzi, tutte le difficoltà dell'itinerario.

L'ambiente invernale abbellisce e nobilita anche quelle montagne che d'estate sono di scarso interesse. Chiunque frequenti la montagna estiva sa quanto faticoso e poco invitante sia la discesa, sia per il lavoro muscolare richiesto, sia e soprattutto per la mancanza di quelle motivazioni che, durante la salita, spingono verso la mèta. Per lo sci-alpinista la noia della discesa è spesso sostituita dal piacere di una veloce scivolata, ed in ogni caso la fatica ed il tempo richiesti per il rientro sono sostanzialmente ridotti.

Quali sono le mèta verso cui si rivolge lo sci-alpinista?

In generale si può dire che tutte le montagne prive di difficoltà eccessive sono accessibili a chi abbia un paio di sci ai piedi. Tuttavia proprio nella scelta degli itinerari e del momento adatto per percorrerli, in relazione all'innevamento, alla situazione meteorologica ed ambientale, all'esposizione, si esprime la personalità dello sci-alpinista: è fonte di massima soddisfazione saper scegliere l'itinerario giusto nel momento giusto in modo da rendere minimi la fatica ed il rischio. Ciò è particolarmente vero nella stagione primaverile e all'inizio dell'estate, quando la temperatura più mite, la maggiore durata della luce giornaliera ed il consolidamento del manto nevoso permettono di rivolgersi verso mèta più ambiziose, comprendenti pendii ripidi, attraversamenti di ghiacciai ed eventualmente tratti di arrampicata su roccia. Tuttavia uno sci-alpinista sa apprezzare sia gli impegnativi itinerari primaverili, sia le più facili e rilassanti passeggiate invernali. La sensazione di riposante serenità che offre il primo raggio di sole che illumina e fa scintillare i cristalli di neve, le impronte dei piccoli animali del bosco sulla neve intatta, sono appaganti quanto la visione di un'intera cerchia di montagne o di una tormentata seraccata durante una dura e complessa salita e ricompensano ampiamente dell'impegno fisico e psicologico che comportano la preparazione e l'attuazione di una gita sci-alpinistica.

Renata Corgnier

Il Colle di Ver.

(foto Corgnier)



# La Valle Fontanabuona

Nell'immediato entroterra della cittadina rivierasca di Chiavari la strada statale penetra in direzione nord fino a Carasco dove ha inizio la strada per la Val d'Aveto; a Carasco, voltando a sinistra, si raggiunge la Valle Fontanabuona. La strada statale prosegue e si collega da una parte con il traforo Ferriere-Bargagli e dall'altra, per la sella di Boasi e il Passo della Scoffera, con la nazionale n. 45 verso Piacenza. Ma è della Valle Fontanabuona che desidero parlare per far conoscere ai lettori di « Escursionismo » questa valle dell'Appennino Ligure attraversata dal torrente Lavagna, con ampio fondovalle pianeggiante nel medio e basso corso.

Essa è caratteristicamente longitudinale: il versante destro è chiuso da montagne che raggiungono i 900 metri, formate da calcari scistosi e scisti arenacei mentre il versante sinistro è più ampio, con il crinale che raggiunge e supera i 1300 metri formato da massi di arenaria (Monte Caucaso e Monte Ramaceto) che, rispetto alle zone più dolci e scistose, conferisce maggiore severità al paesaggio. La valle è ricca di prati e pascoli e via via che si sale in collina è coperta di olivi, noccioli, alberi da frutta e vigneti in contrasto con gli stessi boschi della parte più alta che danno al paesaggio l'aspetto montano.

La Fontanabuona inizia là dove confluiscono i torrenti Lavagna e Graveglia, i quali poi si uniscono in un unico letto per formare il torrente Entella che mantiene questo nome fino alla foce.

Il comune più grande è quello di San Colombano-Centénoli, compreso tra la Valle Fontanabuona e la Valle Cichero. Esso raggruppa i paesi di Aveggio, San Colombano di Vignale, Camposasco, San Martino del Monte, Certénoli, Câlvari, Romaggi, Cichero, Celesia, Baranzuolo ed altri, tutti collegati tra loro e con la strada principale con le strade di Romaggi, Cichero e Camposasco, le quali, a loro volta, attraversano pianure verdissime e limpidi corsi d'acqua. Appunto dalla ricchezza di sorgenti d'acqua è nato il nome di Fontanabuona.

Nella Valle Fontanabuona le Associazioni locali e le Pro Loco organizzano manifestazioni sportive, artistiche e sagre paesane che spesso hanno grande successo e molta partecipazione di pubblico, non solo liguri, ma anche piemontesi e lombardi, questi ultimi chiamati affettuosamente dalla

gente del luogo « i furesti ». Posso citare la sagra della « carne in s'a ciappa » in località Cian Panigà, con fuochi all'aperto, nell'ultima domenica di luglio; gare varie di pesca, gare di canoa nel torrente Lavagna, feste religiose coi fedeli in processione che seguono i noti « camalli da Cristo ». Vestiti dei tradizionali costumi e portano a braccia la pesantissima Croce con il Cristo morto che a volte supera i 120 chili. Inoltre è rinomata la mostra di pittura « Pittori d'Italia in Fontanabuona ».

La Fontanabuona è ugualmente adatta sia al turista che all'escursionista i quali possono apprezzare gli ottimi itinerari sia in pianura che in collina: dal Belvedere del Poggio o del Castello di Romaggi, il Poggio del Castello della Pozza, il panorama di tre valli visto dal Santuario di San Martino del Monte, i morbidi prati di Cichero e le foreste di cerri che circondano Cian Panigà. E tra alberi e strade, tanti particolari artistici, come l'antica e rustica architettura di Carpenissone, i ruderi dell'Abbazia di Villa Oneto (edificio religioso di derivazione bizantina), i resti dell'antica cappella di Canussa e, infine, la fontana e la galleria degli schiavi a Romaggi.

Per l'escursionista che ama sgranchirsi le gambe con scarponi e sacco da montagna, la Fontanabuona offre una stupenda cornice di monti dominata dalla massiccia mole del monte Ramaceto, coperto di boschi di faggio, la cui vetta raggiunge 1345 metri

e dalla quale l'occhio spazia su di un superbo panorama delle valli circostanti e dalla piana di Chiavari.

Una fitta rete di sentieri collega fra loro le montagne vicine e ogni sentiero è assiduamente tenuto pulito e indicato nel suo percorso con appositi segnavia tracciati su pietra e piante, dai componenti la « Commissione Sentieri » del Comitato Regionale Ligure della F.I.E. All'escursionista, pertanto, non resta altro che scegliere a suo piacimento il percorso che più ritiene opportuno per salire sulla vetta di uno dei monti della Valle (vedi la guida della « Segnaletica Itinerari Escursionistici della Provincia di Genova » pubblicata dalla F.I.E. - sentieri dal n. 1 al n. 11, zona n. 5).

L'economia della zona è in parte ancorata alle produzioni agricole: rispetto ad un tempo l'agricoltura è diventata moderna e meccanizzata, specialmente nelle aree di fondovalle, irrigate dalle acque del torrente Lavagna. Vi si coltivano ortaggi, frutta e fiori, in particolare i gladioli. In collina, invece, molta cura è riservata alla raccolta di olive e nocciole. Pure molto curato è l'allevamento del bestiame facilitato dalle eccellenti condizioni climatiche e da prati e foraggio in abbondanza, specie alle falde del monte Ramaceto. Vi sono inoltre industrie per l'estrazione e la lavorazione dell'ardesia: da Chiavari fino al Passo della Scoffera infatti, nei paesi di Orero, Lòrsica, Cicagna, Ferrada e Gattorna, si continua a lavorare l'ardesia. Un tempo la popolazione attiva era in gran parte dedita a questo lavoro, soprattutto le donne che trasportavano sul capo o a braccia, lastre di « abbadini » dalle fabbriche ai « barchi » della marina. Oggigiorno il miglioramento della lavorazione e dei mezzi di trasporto e l'adeguamento degli impianti di piccole e medie aziende, hanno reso più rapidi i viaggi senza condizionare negativamente l'aspetto del paesaggio e neppure il tenore di vita degli abitanti.

È così possibile, appena usciti dallo svincolo dell'autostrada e dopo aver lasciato viadotti, gallerie, guard-rail, immergersi come d'incanto in un paesaggio silenzioso e ordinato grazie alla stessa benevolenza della natura.

Franco Guerriero



San Colombano di Vignale che si specchia nelle limpide acque del torrente Lavagna, in Val Fontanabuona.

# Il Sacrario sannitico di Pietrabbondante

Ci sarebbe da preparare una vasta guida turistica di quegli itinerari abruzzesi-molisani che, più o meno trascurati dalla maggior parte dei forestieri che pur ogni anno aumentano le visite nelle due regioni, toccano paesi e luoghi di bellezza o di interesse indiscutibile, o dell'una e l'altro uniti ma non a sufficienza divulgati dagli enti addetti.

Una di queste « vie » potrebbe essere la Gessopalena - Torricella Peligna - Montenerodomo - Pescopennataro - Agnone - Pietrabbondante, che, snodandosi tra panorami bellissimi, varianti ad ogni curva come un susseguirsi di diapositive, e presentando tappe originali per natura o per caratteristiche, raggiunge un complesso archeologico ascrivibile fra le più importanti memorie della civiltà sannitica.

La metà del viaggio, Pietrabbondante, che ha chiara nel nome la specificità del sito, si presenta alta ma aperta, a circa sette chilometri da Agnone (cittadina che meriterebbe un lungo discorso, piena com'è di laboriosità e di opere artigianali ed artistiche, a confine con l'Abruzzo), con una visione eccezionale su un lungo tratto della nuova, piccola regione, il Molise: nel fondo, l'azzurra catena del Matese.

E bene arrivare a Pietrabbondante, appunto, da Agnone, dove è già rispettoso ricordo delle antiche genti la perfetta riproduzione locale della « Tavola osca », conservata nel British Museum di Londra. Penetrando sempre più in annosi querceti, il pensiero va gioco-forza ai tempi lontani: e l'immaginazione vede i monti e le colline delle due regioni ricoprirsi di selve stormenti, e le selve ripopolarsi di orsi, di lupi, di cinghiali, e il cielo di aquile, mentre gruppi di guerrieri agili e forti risalgono, verso i santuari, i « tratturi », per giurare di combattere fino alla vittoria. Appena coperti il petto e la schiena con due dischi bronzei, sui quali spicca a rilievo il profilo di un mitico quadrupede dal collo di cigno, alla vita un alto cinturone e sul capo un elmo ricurvo nella parte posteriore così da riparare i colpi sul collo, essi, armati leggermente di lancia e di spada, piomberanno sulle quadrate legioni dopo averle incanalate nelle gole delle montagne. In questa zona, probabilmente, i bronzi a difesa del torace erano (o divennero) trilobati, e l'elmo si fornì di paragnatidi.

Non sono « pastori feroci » poveri e rozzi, quali li riterrà il Michelet, ma piuttosto padroni di armenti (pecunia da « pecus »), e le loro donne si adornano di monili preziosi. Ma l'oro non è tanto da ammorbidarne i costumi, né pensano a sfruttarlo: e la scabrosa severità delle contrade, la durezza del lavoro, le necessità della caccia e della pesca, la fierezza della comune stirpe, che porta le tribù ad una continua emulazione, contribuiscono a mantenere le tradizioni. Con armature splendide: elmi crestati, tuniche bianche o striate, e maneggevoli scudi ricoperti di argento o di oro, si presenteranno schierati, nell'ultimo sfortunato anelito di libertà, sperando di impressionare anche con l'aspetto i Romani, che da questi metalli ricevevano un'idea di prosperità e di potenza.

« Safinim! » era il grido di guerra che accomunava i clan; la loro lingua l'osco. « Populi exigui sed fortissimi », erano legati da una « pace perpetua » questi Pentri, che più strettamente possiamo dire Sanniti, e gli altri che, con essi, in senso più lato, possiamo chiamare Italici, e ritenere dello stesso sangue sabino: Picenti, Vestini, Marrucini, Peligni, Frentani, Lucani, Carecini, Equi, Marsi, Volsci, Campani.

Crearono i primi « stati uniti » del mondo, e saranno i primi a forgiare, per richiamare l'unicità originaria, una parola: da « Italici », « Italia », che, innalzata a Corfinio, ci fa oggi quelli che siamo in tutta la penisola, diversi solo, nello stesso tipo di civiltà, dagli altri europei.

Domato il Sannio, scomparsa la lingua, finita la distinzione fra i gruppi, degli Italici restano comuni negli abitanti dell'Abruzzo e del Molise la religiosità e il rispetto dei valori umani. Il silenzio scese sui luoghi. Le montagne, che erano state le custodi di una civiltà per più versi mirabile, divennero le nemiche del progresso, ponendolo a lato, se non staccandolo, dal cammino generale della nazione; sicché, facendo un salto di secoli fino ai giorni nostri, Abruzzo e Molise sono « isole », per molti sconosciute, per altri misteriose, pur essendo situate geograficamente a metà dello « Stivale ».

Ogni tanto, i resti delle remote culture tornano alla luce: armi, suppellettili, bronzetti, statue, vestigia di città. E, principalmente, grandiose rovine di templi.

Il visitatore che avrà inquadrata, sia pure in modo così sommario, una parte

(e nemmeno la più lontana) della vita locale, giunto a Pietrabbondante rimarrà ammirato del disperdersi delle abitazioni fra le rocce, alle pendici del Saraceno: un monte che sta a mille- duecentoquindici metri sul livello del mare e che, mentre non ha preso il nome, come potrebbe sembrare, dai Sanniti-Caraceni, conserva dei Sanniti-Pentri una cinta di fortificazioni poligonali, « di quel poligonale italico — come dice il Maiuri — che, per la rozzezza e rudimentale tecnica del taglio e giustapposizione dei blocchi, si distingue nettamente dal poligonale ben squadrato e ben connesso delle cinte laziali di età storica ».

Ma il paese offre ben altro. A poca distanza dalle prime case, si presenterà infatti al turista appassionato di archeologia il complesso cultuale, qualificato grandiosamente soprattutto dai resti di due templi e di un teatro che lo stesso Maiuri ha annoverato fra i maggiori dell'Italia antica, qualificandolo « aereo... nel cuore del Sannio, con la scena di pretto schema ellenistico ».

Ma all'osservatore abituato alle vestigia greche, e anche romane ed etrusche, gli scavi di Pietrabbondante mostreranno una luce diversa, derivante dall'assoluta tipicità del collegamento organico e dalle numerose peculiarità offerte dalle testimonianze singole.

Questo luogo è davvero, per l'articolazione prestabilita delle principali unità documentali, la « casa » degna degli dèi, anche se qui, al contrario della vicina Magna Grecia, non veniva concepito come tale il tempio. I due edifici riservati al culto, e il teatro, la cui vicinanza, che è prossimità al primo e quasi adiacenza al secondo, va giustificata con motivi anch'essi cultuali, sono elevati su un'area rettangolare, probabilmente la regione sacra che era detta, in osco, « Purz ». Del tempio minore, che fu scavato nel secolo scorso ed è attribuibile al II secolo a. C., non resta che la parte bassa, mal ridotta; ma il tempio maggiore, i cui lavori di scavo furono iniziati con criterio nel millenovecentocinquantanove, e che, per una datazione « ante quem », non può essere ritenuto posteriore all'anno 80 a. C. (dato il rinvenimento di iscrizioni osche non più possibili dopo la guerra sociale), delinea tre comparti, forse riferentisi a una triade divina: la fronte è rivolta ad est; davanti al podio c'è sono due are, di differente grandezza; al pronao si accede con una

Pietrabbondante. Teatro italico: visione parziale dell'«*ima cavea*» che, con le sue tre file di sedili con spalliera, poteva accogliere settanta spettatori, e del primo gradino della «*media cavea*» davanti al quale un piccolo comodo rialzo fungeva anche da confine con la «*praecinctio*», così da facilitarvi il passaggio.

gradinata di tredici gradini e la sua singolarità è nella forma allungata e nella disposizione che dovevano avere le sue otto colonne; ai lati del podio vi sono dei corridoi, e all'inizio del corridoio sinistro vi è una fonte; non lontani, avanzi di porticati.

A conferma di questa «specialità» delle costruzioni sta il teatro, databile fra il 200 e l'80-75 a. C., e del quale restano oggi tre ordini di sedili ben conservati, gradinate, elementi della scena. L'«*ima cavea*» presenta un telamone di pietra, e decorazioni litiche terminali a forma di zampa di grifo alata, e snelle scalee semicircolari di accesso alla «*praecinctio*»; ma ciò che più interessa è la sua composizione a tre file di sedili così ben avvicinati da parere un corpo unico e che hanno una caratteristica rilevante: lo schienale. Questa gente aveva già predisposto, ricavando da un solo masso, con arte raffinata, l'incurvatura concava del «*subsellium*» e l'incurvatura convessa dell'«*arcus sellae*», il «*sedile anatomico*» di cui si fa vanto certa industria moderna.

L'edificio è così prossimo al tempio maggiore che dal podio di questo è visibile la scena, e dalla scena sicuramente la facciata del pronao sembrava continuare ed innalzare la cavea.

La grandiosità dell'insieme architettonico, che, per mole, disegno e tecnica, è finora il più importante del periodo italico, ed il suo superbo isolamento ci riportano a motivi quasi sicuramente politici, tesi ad ottenere la più vasta partecipazione a riti comuni. Che qui vicino sia stata la «*Bovianum Vetus*», «capitale» dei Sanniti dopo la fine di «*Corfinium*»? O deve ritenersi che i Sanniti-Pentri avessero posto qui il centro religioso ed etico della loro attività federale? Questo paesino del Molise, che ha dedicato ai suoi Caduti un monumento che raffigura un guerriero italico deciso a combattere e a vincere, conserva, dunque, preziosi resti, che si conciliano

Pietrabbondante. Tempio maggiore: la parte centrale del podio con la scala di accesso al pronao. Solo il cedimento del terreno ha potuto creare qualche inesattezza nelle giunture dei blocchi squadri, ricavati da duro calcare locale.



perfettamente con il periodo storico che abbiamo accennato.

Nel tempio minore fu rinvenuta una lamina di bronzo recante la parola «*vikturrai*»; e il culto della Vittoria era così sentito dagli Italici da venire ribadito, durante la guerra sociale, con la coniazione di monete recanti l'effigie della dea.

Nel tempio maggiore apparve il frammento di una grossa lastra di pietra recante la parola «*safinim*», che in latino diventava «*Samnium*»: essa, comunque pronunciata, incuteva all'arroganza romana moti di ripensamento e di paura.

Il turista, lasciata Pietrabbondante, ridiscenderà i querceti ombrosi con la sensazione di aver sfiorato un'epoca drammatica, nella quale la circolazione di un denaro con impressi un profilo muliebre e la scritta «*Italia*» rappresentava, più che un segno di amalgama nazionale per l'ottenimento van-

taggioso della parità dei diritti con i Romani, l'affermazione della difesa collettiva della propria dignità individuale, che è quanto dire dell'essenza umana.

Testo e fotografie di **Lelio Porreca**

#### BIBLIOGRAFIA PRINCIPALE

- G. Michelet, «*Storia di Roma*» (Ed. It. di Cultura, Roma, 1964).  
 T. Mommsen, «*Storia di Roma*» (A. Curcio Ed., Roma, 1965).  
 A. Maiuri, «*Arte e civiltà nell'Italia antica*» (T.C.I., Milano, 1960).  
 V. Cianfarani, «*Culture adriatiche d'Italia*» (Federaz. Casse Resp. Abruzzi e Molise, 1970).  
 M. J. Strazzulla, «*Il santuario sannitico di Pietrabbondante*» (Soprint. Ant. Molise, 1973).  
 L. Porreca, «*Passeggiata in Abruzzo*» (Montemurro Ed., Matera, 1957).



# Partiamo per il Rifugio Gastaldi

Questa costruzione montana è dedicata fin dal 1886 a Bartolomeo Gastaldi, illustre geologo e Presidente del C.A.I. dal 1864 al 1872. La proprietà è del Club Alpino Italiano stesso.

È un Rifugio caro agli alpinisti piemontesi, ma in particolare ai torinesi, perché non eccessivamente distante dalla città e perché posto in zona atta a belle escursioni ed arrampicate oltre i 3000 metri. Per chi non ne fosse al corrente, il Rifugio è ubicato in una delle Tre Valli di Lanzo e precisamente in quella D'Ala, a quota 2659 metri. Le Tre Valli si diramano come le dita di una mano; la prima a sinistra, detta di Viù, poco oltre Lanzo; la centrale quella d'Ala dal paese di Ceres; quella di destra, detta Val Grande, tra Pessinetto e Ceres. Ed ora veniamo al percorso per raggiungere il nostro B. Gastaldi.

Partenza da Torino, passaggio per Venaria e via lungo il muro della tenuta La Mandria fino a Lanzo a km 33,4 (m 515), caratteristica cittadina posta (come disse il Carpano) « in pittoresca posizione fra la Stura e il Teso ». Una comoda galleria ci evita il passaggio nell'abitato e ci porta al ponte che conduce alla Valle di Viù. Proseguiamo verso Pessinetto osservando su di una punta a m 931 il Santuario di S. Ignazio. Oltre Pessinetto (m 590) incontreremo Ceres (m 704) all'imboccatura della Valle d'Ala. Fino a Ceres si può anche giungere con un trenino (ora fornito di locomotori Fiat a motore Diesel), partendo da Torino in Corso Giulio Cesare (ex Ponte Mosca) nella zona di Porta Palazzo; trenino che già nel 1876 giungeva a Lanzo e il 17 giugno 1916 toccò Ceres con un tronco di km 17,7 con 5 gallerie; la più corta di m 66 e la più lunga di m 243; numerosi ponti dei quali il più ampio, di m 198, con un arco a pieno centro di m 50 di luce vicino a Ceres. La linea è completamente elettrificata fin dal 1920; da Ceres si prosegue in autopullman. Noi, invece, continuiamo il viaggio in macchina per Voraqno, Bracchiello, Chiamperotto, Ala (m 1100).

Quest'ultima è il capoluogo della valle e classificato centro climatico; passeremo davanti alla Chiesa Parrocchiale dedicata ai S.S. Nicola e Grato, in stile toscano, edificata nel 1727, con campanile in stile lombardo del XIV secolo e davanti alla vecchia Torre detta « della Dogana » con dipinte le antiche armi dei Savoia. Lasciata Ala incontreremo sul nostro cammino la frazione di Cresto, Martassina, domi-

nata dalla chiesuola di S. Michele e, fuori Martassina, scavata nella roccia, la Grotta di Lourdes meta di pellegrinaggi estivi.

Passeremo poi per Mondrone, Molette (m 1341), Chialambertetto (m 1354) e Balme (m 1432). Caratteristico lo stemma di Balme rappresentante la SS. Trinità raggiante d'oro su campo d'argento dominato dall'Uia di Bessanese; il tutto con il motto in carattere ebraico, color nero, « Eloim ». La chiesa di Balme compie quest'anno 205 anni essendo stata costruita nel 1772 e consacrata nel '75.

È questo l'ultimo paese e con altri 5 km di carrozzabile asfaltata, raggiungeremo il caratteristico Piano della Mussa lungo 3 km e largo oltre 500 metri dominato da possenti vette. Avremo percorso circa 70 km da Torino. Al centro del Piano della Mussa scorre la Stura « libera e ciancioira che en mila gire a va cercand Turin » (libera e chiacchierona che in mille giri va cercando Torino), come disse il grande poeta dialettale Nino Costa.

Attraverseremo tutto il Piano ammirando il Sacrario dei Caduti della guerra 1915-18 con relativo campanile, la Madonna del Bersagliere posta su di una roccia, la fontana Bovetti a più zampilli e lasceremo la vettura in un ampio spazio posto appena al piede del rifugio-albergo « Città di Cirié » posto a quota 1800. Ed ora « pedibus calcantibus » inizieremo la marcia verso il Rifugio; abbiamo un dislivello di metri 859 da salire in circa 3 ore. E partiamo!! Attraversiamo una zona di pascoli, guadiamo la Stura, su di una rudimentale passerella, passiamo vicino alla grangia Venoni posta a ridosso di un enorme masso (oltre 400 metri cubi) e attacchiamo il sentiero contrassegnato 222. Tramite un'erta pietrosa e con molte curve raggiungeremo in un'ora una zona di erbosi pascoli, il Gias delle Naresse (Gias = letto o lettiera) o normalmente detto Pian dei Morti (si dice che siano stati trovati degli scheletri). Il sentiero procede in direzione di un gruppo di grange diroccate da slavine, meno erto, con poche pietre, fino ad un'impennata nella zona detta del « fontanino », dove infatti sgorga un filo di freschissima acqua. Ancora un po' di salita, qualche curva (in totale ne avremo fatte circa 60) e sbucando su di un tratto pianeggiante scogeremo il Rifugio Gastaldi ad un 300 metri di distanza nella zona detta « Crot del Ciausiné ».

La prima costruzione era costituita da un baraccamento militare in mura-

tura, del 1880, successivamente ampliato ed esistente attualmente composto da una cucina, una saletta da pranzo, un dormitorio per circa 35 persone; l'acqua ed i servizi appena fuori dalla porta. Negli anni 1902-1903 fu costruito il Rifugio Albergo dall'imprenditore Castellano di Torino. Era composto, oltre al piano terra, di due piani. Lo « stufone » della cucina serviva anche per il riscaldamento degli ambienti. Ingegnoso era il sistema per portare l'acqua da un vicino rio alla vasca-serbatoio del rifugio. Una ruota, tipo dei vecchi mulini, azionata dall'acqua del rio, faceva funzionare una pompa a pistone che inviava, con apposita tubazione, l'acqua a destinazione. A breve distanza dal Rifugio una teleferica, per soli materiali, univa con il Piano della Mussa. Purtroppo durante l'ultimo conflitto mondiale il Rifugio fu bombardato e incendiato e di lui ne rimasero solo più sbrecciate mura elevantesi verso il cielo come braccia scheletriche. Dal disastro fortunatamente si salvò il vecchio Rifugio che riprese le sue funzioni anche se era alquanto scomodo. Quante volte ci pigiammo nella notte fino a 80-90 persone nei letti a castello, sotto e sopra i tavoli della saletta! Fu gestito dalla vecchia guida Ferro-Famil-Vulpot Giuseppe con i figli « Guanin » e « Bertu ». Attorno al 1964 si ritirò, per vecchiaia, il padre e rimasero i figli fino al 1968, anno nel quale si iniziò la riedificazione del Rifugio-Albergo.

Ancora nel vecchio fabbricato iniziò nel 1969 la gestione di Castagneri Franco con la moglie Marianna, entrambi di Balme. Nel 1970 alla presenza di almeno 300 alpinisti, lassù convenuti, fu inaugurata la nuova costruzione. Dopo la S. Messa tagliò il nastro tricolore una parente di Bartolomeo Gastaldi.

La costruzione, improntata al moderno, consta di un'entrata, un'ampia sala da pranzo, una moderna cucina; al primo piano camere e servizi con doccia, al secondo piano un camerone con tavolati e servizi. I letti delle camere sono a castello a due posti. Tutte le pareti rivestite in legno con coibente tra la muratura ed il legno. Il tetto ad unico spiovente in lamiera « greccate », zincate e saldate. L'acqua arriva tramite un tubo in plastica da una sorgente fino ad una vasca-serbatoio e da questa pompata agli impianti con una pompa alimentata da batterie elettriche.

L'illuminazione elettrica è fornita da un gruppo di batterie che a loro volta sono caricate tramite un gruppo motore a scoppio-dinamo. Anche la teleferica, riattivata per il trasporto materiali, ha ripreso la propria funzione quale trasportatrice di viveri e quanto occorre per la vita degli alpinisti.

L'apertura è solo estiva in quanto il manto nevoso è tale da bloccare le salite, poiché appena fuori Balme la strada viene chiusa al traffico per il pericolo di slavine.

Fuori dal Rifugio un ampio lastricato, il pennone per la bandiera italiana e un'edicola con l'effigie della Vergine in bronzo, completano l'opera.

Dal « Gastaldi » lo sguardo spazia sulla enorme conca detta « Crot del Ciausiné » (Crot = cantina) sulle cime della Affinau, della Croce Rossa (metri

3566). Punta d'Arnas (m 3560), Colle d'Arnas (valico per la Francia m 3010), Punta Teia, Punta del Crot, Punta Balme per giungere al centro della catena al « gigante », l'Uia di Bessanese (metri 3604). Tutte queste cime si estendono, rispetto al Rifugio, in direzione ovest, sud-ovest. In direzione nord-ovest il Monte Collerin (m 3475) e l'Uia di Ciamarella (altro gigante) di m 3674; in distanza a est l'Uia di Mondrone (m 2964) ed il Monte Rosso (m 2763), il Piano della Mussa e la Valle d'Ala. La maggioranza di queste cime possono essere raggiunte per sentieri o tramite vie di roccia di diverse difficoltà quali la via Murari, la Baldovino, la Rosenkranz, la Rey alla Bessanese, la ovest della Ciamarella, ecc.

Numerosi ghiacciai e nevi costellano la base delle vette. Un buon nu-

mero di sentieri consentono poi di effettuare ampi giri nel Crot del Ciausiné, al Colletto dell'Affinau sempre rimanendo in vista del Rifugio. Si notano in questi giri concentrici magnifici fiori alpini e con un po' di fortuna anche l'ermellino, la pernice, il camoscio e lo stambecco.

Penso di aver detto, forse non tutto, su quanto conosco di questo magnifico ricovero per l'alpinista e per l'escursionista. La cosa più logica da fare è andare a vedere e prima di terminare vorrei suggerire una bella gita da percorrere al ritorno. Lasciare il « Gastaldi » verso le 7 e dirigersi, per sentiero segnato, a sud verso il Lago della Rossa costeggiando la Punta Affinau; raggiunto il Colletto un ultimo sguardo al lontano Rifugio e tramite un comodo nevaio raggiungere l'enorme lago

(lunghezza un chilometro) posto alla base della Croce Rossa; pranzo e via verso est in ampio vallone, prima in un canale a forte pendio, poi in leggera salita all'evidente Passo detto delle « Mangioire » (mandibole). Il passaggio sul Passo supera di poco il metro. Dal Passo, con sentiero segnato, discesa, passando tra la Punta Tovo e la Tovoetto fino al Piano della Mussa. Avremo così potuto ammirare altre cime e paesaggi alpini incantevoli e constateremo che non avremo sprecato il nostro tempo a visitare il Rifugio B. Gastaldi ma faremo la promessa di ritornarci ancora.

Adriano Gandino

P.S. - Attuale custode: Gianesio Piccato, Via Della Fiera 20, 10073 Cirié - telefono (011) 927.81.74.

## Una polemica non utile

# La FIE e la Spluga della Preta

Quando la F.I.E. ottenne, con regolari contratti, di diventare affittuaria dei terreni prospicienti e circondanti la voragine della Spluga della Preta, in quel di S. Anna d'Alfaedo sul Corno d'Aquilio, si parlò di « speculazione », di « privatizzazione », di « sopruso » ed altro.

Giornalisti male informati (o disinformati) dettero anche vita ad una campagna denigratoria, poi pubblicamente smentita.

Sono passati poco più di due anni (uno di sole trattative) e oggi i risultati possono dimostrare meglio di ogni malafede od ingenuità, la bontà dell'iniziativa. (Vedi « Escursionismo », n. 3, 1975).

Le opere previste per disciplinare le esplorazioni speleologiche, senza ledere gli interessi e il lavoro dei margari, sono una realtà. Una serie di cancelli di accesso alla zona, una lunga palettatura delimita la strada carrabile che deve condurre gli automezzi « esclusivamente » alla voragine, alla chiesetta e alla casaretta ricovero degli speleologi, hanno regolamentato tutta la questione con piena soddisfazione dei margari proprietari dei terreni e degli speleologi stessi.

Iniziativa che è una delle poche che riescono a conciliare ricerca, turismo, agricoltura, senza che l'una debba prevaricare l'altra.

Infatti la palettatura è stata studiata in modo da impedire alle auto di invadere indiscriminatamente i pascoli e praticamente lascia libero transito agli armenti non esistendo staccionate o filo spinato.

Tutta questa opera è stata realizzata dalla F.I.E. in collaborazione con la Regione Veneto.

La F.I.E. verserà ai margari, quale affittuaria dei terreni, un importo annuo forfettario; i gruppi speleologici aderenti alla F.I.E. potranno predisporre le loro esplorazioni ottenendo un'autorizzazione regolamentatrice in modo completamente gratuito. I Gruppi speleologici non aderenti alla F.I.E. dovranno versare un'aliquota alla F.I.E. stessa per ottenere il permesso di transito e di accampamento. È scandaloso ciò? No, dal momento che prima gli importi si versavano di volta in volta ai margari e senza disciplina, senza prenotazione, e con tutti i disguidi del caso. D'altro canto la F.I.E. ha sostenuto le spese della palettatura: ovvio che, come Federazione, riservi il frutto dei benefici alle sole sue affiliate.

Le fotografie qui a lato testimoniano i lavori compiuti mettendo in risalto la serietà delle opere realizzate.

(I. B.)



# Pesca grossa in Tasmania

di Bruce Renton

La Tasmania, sotto tutti i punti di vista, è un'isola straordinaria. È piccola in confronto al continente australiano, meno 300 km di larghezza e meno di 280 da nord a sud. È un luogo molto invitante, con il suo verde quasi «inglese», e il suo clima mediterraneo.

Eppure su questa strana ed affascinante isola si trovano delle foreste impenetrabili dove l'uomo non ha mai messo piede, e nell'interno dei suoi angoli remoti si trovano degli animali che non esistono in nessun'altra parte del mondo, neanche nella vicina Australia vera e propria. Basta nominare la «tigre della Tasmania» o il «diavolo della Tasmania», due marsupiali carnivori a cui sognano di notte tutti gli zoologi del mondo. La tigre o il «lupo» della Tasmania, come viene anche definito questo raro animale, non si fa vedere da alcuni anni, ma è probabile che esista tuttora oltre i monti che si vedono dalle vie di Hobart.

Ci sono due Tasmanie: quella delle sue fattorie, di pietre bianche, ordinate e recintate, e l'altra Tasmania che è accessibile solo con piccoli aerei. Un paradiso molto antico, un po' alla maniera del Giardino di Eden; con le pecore che pascolano tranquillamente sui prati verdi poi, alle spalle, gli ultimi luoghi sconosciuti del nostro pianeta.

Gli amanti della natura selvaggia e della montagna non hanno che guardare gli orizzonti in Tasmania: ci sono catene di montagne dappertutto. Soprattutto c'è il Parco Nazionale Cradle Mountain - Lago St. Clair dove abbondano sentieri per escursionisti. I tour per il Parco partono da Hobart, la capitale, diretti al Pro-

getto idroelettrico. Il Parco è anche popolare per la pesca alle trote.

Un sistema ottimo per visitare la Tasmania è quello di rivolgersi alla Trans-Australia-Airlines (TAA), per un tour anche di 4 giorni, a Melbourne.

Il tour include la salita (ma non a piedi) del Monte Wellington a 20 km dalla città e una visita a Port Arthur per vedere le rovine della vecchia colonia penale. La storia della Tasmania si trova tutta qui, a Port Arthur, racchiusa in quel monumento alla crudeltà umana anche se oggi il paesaggio intorno è tutto fiorente di verdi pascoli e di pecore.

Questa grande Isola Verde dell'Australia ha oggi un altro nome: The Casino Isle. Il Casinò-Hotel di Hobart, con i suoi 21 piani, fu aperto dal Primo Ministro della Tasmania nel febbraio del 1973.

La Tasmania è anche il luogo ideale per la pesca al tonno. Il tempo migliore è alla fine dell'estate australiana, cioè marzo o aprile. La varietà del pesce è enorme. Ci sono i Bluefins, lottatori accaniti di un blu che è quasi nero, i quali possono pesare fino a 150 chili, mentre certi pesci-spada arrivano a 3 metri di lunghezza.

Le acque intorno alla Tasmania abbondano di pesce. Il fotografo John Evans della Radio Australiana è andato recentemente per la prima volta a fare la pesca grossa al largo della Tasmania. Nelle vicinanze di Eaglehawk Neck ha pescato un tonno blu di 100 kg. Questo era il primo grande tonno pescato negli ultimi 18 anni. Ci sono volute 3 ore e mezza per issarlo a bordo; misurava un metro e settantacinque di lunghezza ed un metro e venticinque di larghezza. Per gli esperti: la canna aveva una forza traino di 32 kg.

Quello che è sorprendente di queste acque è che si può non soltanto pescare il tonno ed il pescecane mako, ma perfino il marlin; quest'ultimo di solito si trova soltanto nelle acque tropicali. Invece, Eaglehawk Neck, sta sul punto sud-orientale dell'isola di Tasmania, e si trova a parecchie migliaia di chilometri a sud dei tropici. La pesca grossa in Tasmania costa relativamente poco: da 40-60 dollari Australiani al giorno per un battello.

Eaglehawk Neck si trova a 130 km a sud-est dalla capitale Hobart. È una striscia di terra fra le penisole Forestier e Tasman. All'estremità meridionale c'è Port Arthur, luogo di triste fama, essendo stato fino al 1877 un penitenziario per i forzati trasportati dalla Gran Bretagna. La scelta di Eaglehawk Neck per la costruzione di questo penitenziario fu decisa appunto perché la striscia di terra che divide Port Arthur dal resto della penisola Tasman, ha soltanto 78 metri di larghezza e quindi, guardata da cani addestrati, rende ogni fuga via-terra impossibile.

Il tempo ha oggi coperto di muschio l'asperità di luoghi come Port Arthur che è meta di molti visitatori insieme a Port Macquarie sulla costa occidentale della Tasmania, e l'isola di Norfolk.

I primi coloni forzati a Port Arthur non erano tutti criminali; dalla Gran Bretagna si trasportava gente oltre mare per il furto di un pezzo di pane, perfino bambini dodicenni. Molti dei loro discendenti sono diventati ottimi cittadini australiani.

Chi non vuole includere Port Arthur, il penitenziario, nel suo itinerario turistico e anche chi non ama la pesca, dovrebbe in tutti i casi visitare Eaglehawk Neck, dove la costa selvaggia ha un romanticismo tutto suo. Le tempeste hanno trasformato le rocce in forme bizzarre, mentre molti sentieri portano in mezzo ad una natura unica e spettacolare. Non dimentichiamo che buona parte delle foreste della Tasmania sono ancora da esplorare.



Nella foto: un gigantesco marlin nero, del peso di 540 kg viene prelevato dalla barca «Restless II» a Cairns. I marlin più piccoli di solito vengono lasciati liberi. Cairns, che si trova in alto sulla costa pacifica dell'Australia, si è sviluppato negli anni recenti ed è diventato un luogo d'incontro internazionale per gli amanti della pesca grossa. (foto ATC)

S.E.L. - Lecco

# Rocca - Locatelli

Correvano gli anni in cui l'arrampicarsi sui monti era una eccentricità, un'impresa da personaggi che stavano fra lo snob e il mezzomatto. Così secondo il giudizio della maggioranza dei benpensanti i quali, allora più di ora, preferivano la partita a carte sui vecchi tavolini di marmo dei caffè cittadini alla generosa partita col vento e con la neve sulle pietre delle cime. Ma già Stoppani, Guido Rey, Luigi di Savoia, Quintino Sella, per non ricordare che i più vicini a quell'epoca, avevano dimostrato come l'amore per la montagna fosse assai di più e davvero miglior cosa che una esibizione di inutile audacia. Anche sulle nostre Prealpi, in quegli anni che stavano a cavallo fra l'Otto e il Novecento, si vide sempre più intenso l'afflusso degli alpinisti.

Fu in questa atmosfera di romanticismo alpinistico e di generoso spirito innovatore che a Lecco, il 2 febbraio 1899 nacque la S.E.L. (Società Escursionisti Lecchesi). Otto anni dopo la sua fondazione i fondi sociali permettevano di intavolare trattative per l'acquisto di « un baitello » ai Roccoli Resinelli allora noti come pascoli ricchi di buona pastura. I « roccoli » col tempo chiamati Piani Resinelli, per la loro felice ubicazione ai piedi della Grignetta o Grigna meridionale, divennero poi sede ideale e base di partenza per numerose escursioni e ascensioni appunto nel gruppo delle Grigne.

Il « baitello » consisteva in una rusticissima casupola che, nel 1908, veniva finalmente acquistata dal giovane sodalizio. Rapidi lavori di adattamento permisero di allestire due locali al piano terreno e due stanzette al piano superiore, contenenti in tutto quindici cuccette. Il 14 giugno dello stesso anno, la madrina, signora Ongania Resinelli e il padrino, dott. Carlo Porta, aprivano simbolicamente il primo rifugio della S.E.L.

Il successo dell'iniziativa fu tale che già nel 1912 si rese necessario raddoppiare il numero delle cuccette. Nel 1925 lo stabile veniva ampliato ancor più sino a raggiungere, nel 1935, l'efficienza di funzionale alberghetto.

Era l'epoca in cui ai Piani Resinelli affluivano i più bei nomi dell'alpinismo italiano per cimentarsi sui torioni e sulle guglie della Grignetta. Era l'epoca in cui un manipolo di giovani lecchesi, dai nomi che diverranno famosi quali, Cassin, Ratti, Tizzoni, Esposito, Comi, Vitali iniziavano, sotto la guida di Emilio Comici, a tracciare sulle pareti della Grigna le nuove vie.



Da allora crescendo la notorietà, i Piani Resinelli furono raggiunti dalla strada carrozzabile e anche il rifugio S.E.L. tenne il passo con i tempi. Arrivò la luce elettrica e il telefono e la strada asfaltata.

L'ampio terreno circostante, tutto di proprietà sociale, mediante l'organizzazione di una cinquantina di feste degli alberi vedeva crescere un ampio e ordinato bosco al centro del quale trovava posto il parco delle rimembranze dedicato ai soci caduti per la patria.

Dopo la parentesi bellica, il rifugio fu nuovamente sistemato e nel 1946 prese il nome di « Renzo Rocca », socio fondatore della S.E.L., per moltissimi anni vicepresidente della società, deceduto a Mauthausen nel giugno 1944.

Passarono altri anni; con il progresso e l'evolversi della località in rinomata stazione alpina, si rendeva necessaria una ulteriore trasformazione non essendo più adeguato il « baitello » del 1908 alle esigenze degli anni sessanta. Fu così che, a degna celebrazione del settantesimo di fondazione, il 26 ottobre 1969, veniva inaugurato il nuovo rifugio che al nome di Renzo Rocca affiancava anche quello di Umberto Locatelli, altro socio benemerito e fondatore della società.

Il rifugio « S.E.L. - Rocca Locatelli » è ora un albergo di montagna munito di ogni confort; sul terreno adiacente ceduto dalla S.E.L., l'Azienda di Soggiorno e Turismo di Lecco, lo scorso anno, provvedeva a far sorgere un moderno centro sportivo dotato di gioco bocce, tennis, pista di pattinaggio.

Proprio nelle vicinanze del rifugio, se così ancora lo si può chiamare, ha inizio il Parco Valentino del T.C.I. costituitosi circa un decennio fa su un'estensione di parecchi ettari di boschi; faggi, betulle, abeti secolari, intersecati da una fitta rete di ben tenuti vialetti che toccano i punti più panoramici sul lago di Como e sulla verde Brianza. Qui la caccia è vietata e, soprattutto nel periodo di passo, vi trovano rifugio numerose specie di migratori.

Alla distanza di settant'anni, da quando la S.E.L. vi costruì il primo ricettacolo per escursionisti e alpinisti, i Piani Resinelli, da disabitati luoghi di caccia e pascolo sono diventati un'entità turistica di primo piano. Forse il merito è un po' anche della S.E.L., che ne valorizzò, per primo, le bellezze naturali intuendone le grandi possibilità di futuro sviluppo.

Ambrogio Bonfanti

Dall'Adriatico all'Appennino Aquilano

# Il trenino della felicità

Eccoci alla scoperta del trenino della felicità che dall'Adriatico, su per la valle del Sangro, tra le rocce della Majella, raggiunge il limite estremo dell'Appennino Aquilano per un percorso di oltre 100 km in tre ore: è la « Sangritana », una ferrovia domestica, un privilegio riservato ancora agli Abruzzesi.

Sino a qualche anno fa il treno si presentava con una etichetta di lusso adottando scompartimenti piccoli e comodi, da contenere al massimo otto persone: in prima classe poltrone di raso rosso e alti specchi. Oggi le vetture sono grandi e uguali, trainate da un grosso locomotore.

Dalla Marina di S. Vito — il paese delle ginestre caro al ricordo di Gabriele D'Annunzio — il trenino sale nella Vallata del Feltrino girando per due o tre volte intorno al promontorio di S. Vito che domina l'Adriatico, in vista della Majella maestosa, fino a Lanciano che non solo è il capolinea della Ferrovia, ma la città più importante di tutto il percorso.

Pochi minuti di sosta e il treno riprende la sua corsa, in un paesaggio più pittoresco, verso il Sangro.

In salita Castelfrentano occhieggia dalla terrazza incantevole, con una magnifica vista sulla montagna madre.

Ora si scende velocemente verso S. Eusanio, ove non si è perduto la memoria di Cesare De Titta, latinista insigne, vate canoro della gente d'Abruzzo.

Varcando l'Aventino, si tocca Casoli, che sembra un castello forte e vigile sulla pianura sottostante: da Casoli si diparte quella caratteristica strada tagliata sulla viva roccia, e che arriva serpeggiando a Taranta Peligna e Palena, fino a Roccaraso.

Oltrepassata Archi, ecco Bomba sormontata dal Monte Pallano, ricca di mura ciclopiche — la piccola patria di Silvio e Bertrando Spaventa, figure di primo piano nel Risorgimento; Montazzoli appare con le sue case di pietra grigia, che si arrampicano sulla roccia e più alto si libra su di una vetta Monteferrante.

La ferrovia costeggia un enorme masso erratico, che sembra precipitare su Pietraferrazzana, annidata alle sue falde e rigogliosa di vigneti.

Il fiume Sangro intanto, si stringe sempre più al treno quasi a tratti per tagliargli la strada e a ogni svolta il

paesaggio cambia offrendo nuove visioni, che diventano più aspre e selvagge fino a Villa S. Maria, il paese dei cuochi più famosi del mondo, che vive dentro la roccia, di cui forse divide gioie e dolori, in ogni stagione.

Corre il treno carico di gente tra gli scoscienti del Sangro e dirupi sempre più brulli: isolati sulle loro cime inaccessibili, i paesi gli vanno incontro, pieni di luce e di pace.

Ecco Fallo, sull'orlo del fiume ruggente, ecco Civitaluparella e su in alto a 1200 metri, come un nido d'aquila, Pizzoferrato; a sinistra, proprio in bilico sul ciglio di una rupe a strapiombo, Borrello e sulla riva opposta Quadri... Quanti paesi!

Da S. Angelo del Pesco si scopre all'improvviso Pescopennataro, che pare costruito tra le nuvole; come un paese di fantasia; sopraggiunge Ateleta, tra Capracotta a sinistra a 1421 metri di altitudine e Gamberale a destra a 1343 metri; il fiume Sangro, ricco in questo punto di trote favolose, perde il suo carattere di torrente impetuoso e si adagia tra i sinuosi meandri del suo letto, folti di alberi e di verde.

Ora il trenino si diverte a tracciare due larghissimi giri, prima di arrivare a Castel di Sangro, ultima tappa di questo meraviglioso itinerario che è certo tra i più interessanti che possa offrire il turismo abruzzese.

Aria paesana ed abbondanza di semplice gioia a « Castello » che, posta in parte sul declivio di una rupe, in parte su un piano, ha intorno a sé una corona di monti altissimi, tra cui spicca l'Arazzecca, antico cratere spento.

Si trovano qui notevoli resti medievali, con le imponenti rovine del Castello: una nota caratteristica è data dalle sue belle chiese tra cui la maestosa cattedrale.

Qui ebbe i natali Teofilo Patini, il grande pittore che rappresentò il dramma e la fede della gente della sua terra.

Luisi De Giorgio



Il treno della Sangritana in arrivo alla stazione di Lanciano. (foto Di Florio)

# biblioteca di escursionismo

di Piero Buscaglione

**NONSTOP** - Periodico del Centro Turistico Studentesco Giovanile - n. 0 - 1977 - Il numero 0 di questo nuovo periodico sta a significare la nascita di una nuova pubblicazione a fianco di un nuovo organismo giovanile, turistico e di tempo libero. La caratteristica propria di un periodico dei giovani che si rivolge principalmente ai giovani, lo si riscontra nella lettura di alcuni servizi. « Parigi non mi Piaf! », a firma di Enzo Giannelli, ad esempio, dissacra più di un luogo comune e farà certo arricciare il naso a molti turisti di mezza età. Interessanti gli scritti di Federico Mandillo « Un rione che muore? » e « Mosca e Moschee » di Paola Frezza nei quali si ricerca anche la parte culturale da unire al turismo.

**PRO NATURA** - Rivista trimestrale dell'Unione Italiana per la protezione della natura - anno XXVI - n. 93 - « Le vacanze, occasioni di pratica propaganda, naturalismo » di Aristide Meschia sottolinea ancora la carente presenza in Italia di una vigile e accorta tutela del patrimonio boschivo e naturalistico.

**BOLLETTINO DELLA S.A.T.** (Società Alpinisti Tridentini) - anno XL - n. 1 e 2 - 1977 - In questo numero, ampio risalto è dato ai 50 anni di soccorso alpino con particolare attenzione a quanto avvenuto nella zona del Trentino. In un articolo di Quirino Bezzi si ricorda come la S.A.T., per connaturale affinità, entrò a far parte del C.A.I.

**S.E.L.** (notiziario della Società Escursionisti Lecchesi) - Numero di aprile-giugno 1977, particolarmente dedicato al ricordo di Arnaldo Sassi, principale artefice delle fortune della S.E.L., e per tre quarti di secolo Presidente, incarico che lasciò all'età di 78 anni.

**ESCURSIONISMO NEI PARCHI ALPINI** - di Oscar Casanova - guida edita dal Centro Documentazione Alpina - Si tratta di una guida escursionistica di circa 180 pagine che descrive 60 itinerari che vanno dall'Argentera alle Alpi Giulie. La caratteristica è di far combaciare passioni escursionistiche e sensibilità naturaliste attraverso undici aree: dalle riserve dell'Argentera e del Mercantour, dell'Orsiera-Rocciavré ai grandi parchi dei Queyras, degli Ecrins, della Vanoise,

del Gran Paradiso, dell'Engadina, dello Stelvio, di Fusine, fino a quelli del Triglav e del Martuljek in Jugoslavia. Ricca di fotografie e di cartine inserite nel testo, si presenta come strumento validissimo per un turismo conoscitivo.

**RIVISTA MENSILE DEL C.A.I.** - n. 7-8 - luglio-agosto 1977 - Riporta la relazione del Presidente Generale alla Assemblea dei delegati svoltasi a Forlì il 5 giugno scorso. Interessante lo scritto di L. e G. Aliprandi e M. Pomella su « Gli antichi valichi fra Zermatt e le valli di Ayas e di Gressoney » completo di notizie cartografiche e letterarie, tradizioni, flora e fauna. Gianni Pieropan anticipa alcune notizie sulla guida delle piccole Dolomiti e del Monte Pasubio.

**MONTAGNA** (rivista della) - trimestrale del Centro Documentazione Alpina di Torino - n. 28 - giugno 1977 - In questo numero Enrico Camanni descrive alcune arrampicate a Cignana quale esempio di ricerca di arrampicate in zone sconosciute o poco frequentate. La descrizione è meticolosa e approfondita come si addice ad uno scritto che si rivolge a nuovi adepti. Giovanni Zanetti, col suo articolo « Giovani in montagna », spende interessanti parole alla ricerca di un linguaggio che faccia conoscere anche ai più piccini la montagna nelle sue molteplici espressioni. Conclude l'articolo il parere medico del prof. Alberto Ponzzone, e l'elenco di una serie di attrezzature adatte ai bambini.

**OUI TOURING** - luglio 1977 - quindicinale del Touring Club Italiano - Apre la pubblicazione un allarmante servizio di Franco Rho su « La natura segreta del Gran Paradiso », il più grande e il più chiacchierato parco naturalista d'Italia. Seguono altri articoli prettamente turistici sulle più belle località italiane e del mondo.

**GIOCHI DELLA GIOVENTÙ** - Rassegna mensile dello sport per i più giovani, edita a cura del servizio tecnico sportivo del CONI - Numeri maggio-luglio-agosto 1977 - In questa rivista tutto quanto si organizza e si programma nel campo dello sport per i giovanissimi, è messo in risalto con particolari accenni alla ginnastica e alla psicofisica che si dovrebbe seguire nelle scuole.

**TURISMO GIOVANILE** - n. 7 - luglio 1977 - Mensile del Centro Turistico Giovanile - Preoccupante la denuncia che emerge nell'articolo di Mimma Lorusso « C'era una volta un mare... ».

**TSPORT** - Mensile di informazione tecnica e sociale sulle attrezzature e sugli impianti sportivi e ricreativi - n. 6 - giugno 1977 - Sempre notevoli e dibattuti gli interventi che si preoccupano di dare una struttura educativa sportiva al nostro paese. In questo numero un articolo di Mario Riva esamina criticamente l'istituzione della laurea di educazione fisica come proposta dall'On. Lo Bello con sua legge n. 1036.

**ACTI CAMPEGGIO** - Periodico di informazione dell'Associazione Campeggiatori Turistici d'Italia - n. 4 - luglio-agosto 1977 - Fra le altre cose in questo numero si pone l'accento, riportando anche articoli apparsi su quotidiani italiani, sulla carente struttura dei campeggi esistenti nel nostro Paese.

**HABITAT TRENINO** - trimestrale a cura della sezione ENPA - anno I - n. 2 - Nuova rivista della provincia di Trento la quale si prefigge di portare a conoscenza dei lettori i problemi della difesa degli animali con interessanti articoli anche a carattere zoofilattico.

**TRENTA GIORNI** - mensile dell'ENDAS - Numero dedicato alla scomparsa del Presidente Dante Cerquetti.

**LO SCARPONE** - n. 11-12-13-14 e 15 - Attraverso questi numeri la rivista di alpinismo, sci ed escursionismo ricorda il festival di Trento, il rimboschimento al Monte Camossaro; la grossa festa delle Guide ad Alagna. Un articolo di Alessandro Gogna descrive l'incontro avvenuto a Milano con il primo scalatore dell'Everest, Tenzing Norgay. Alcune prime ascensioni vi sono descritte con diversi dati e fotografie.

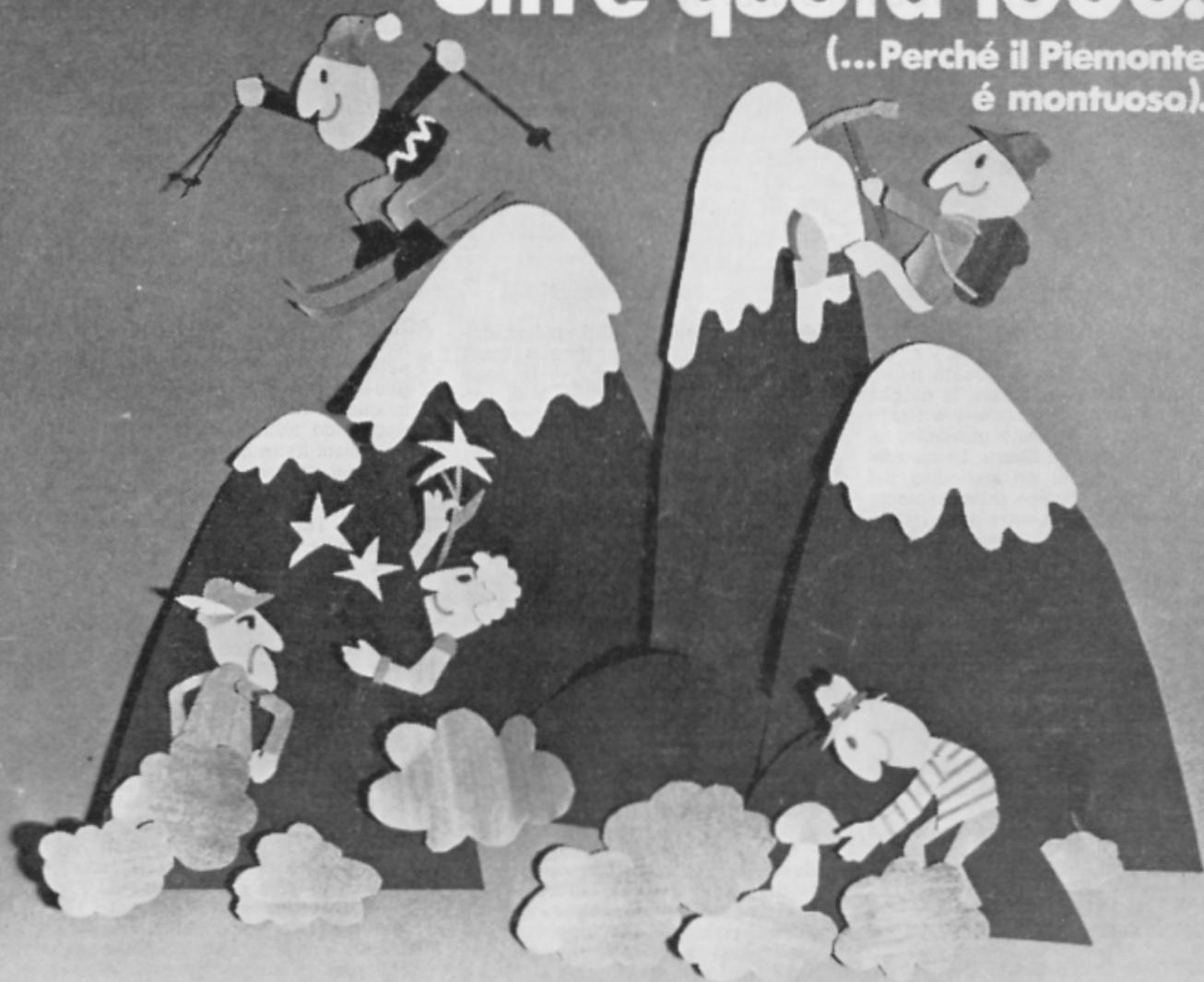
**TURISMO DOMANI** - n. 8 - giugno 1977 - Riporta ancora ampiamente interventi e conclusioni sulla Conferenza Nazionale sul Turismo mettendo in risalto l'ampia convergenza riscontrata sui programmi.

**CUNEO « Provincia Granda »** - n. 2 - agosto 1977 - Ritorniamo su questa pregevole pubblicazione per segnalare ai nostri lettori in quanto, per il suo contenuto fotografico e culturale, è degna di essere letta. In questo numero un articolo di Mario Perotti dal titolo « L'ultimo dei primitivi » presenta con ampia documentazione fotografica, il Santuario della Madonna dei Boschi di Boves. Ampia la documentazione fotografica anche sulla ricostruzione dei ponti che dovranno ripristinare la ferrovia Cuneo-Nizza. Storicamente interessante l'articolo di Giorgio Beltrutti che ricostruisce la capitolazione di Cuneo nel 1641.

**IL CITIGI** - notiziario del Centro Turistico Giovanile di Biella - Il numero di settembre presenta ai soci il programma autunnale.

# Dieci nostri sportelli oltre quota 1000.

(...Perché il Piemonte  
è montuoso).



Dieci nostri sportelli per chi scia, per chi fa roccia, per chi va per funghi e stelle alpine, per chi semplicemente in montagna ci vive. Stagionali, oppure operanti tutto l'anno.

A Bardonecchia (m.1312), Courmayeur (m.1224), Oulx (m.1026),

Valtournanche (m.1524), Cervinia (m. 2000), Ayas-Champoluc (m.1699),

Brusson (m.1338), La Thuile (m.1441), Pré St. Didier (m.1001), Ala di Stura (m.1080).

Per venire incontro a tutte le esigenze..... anche quelle della geografia.

Tutte le operazioni di banca, indispensabili ai turisti e non.

196 Sportelli in Piemonte e Valle d'Aosta.

## CASSA DI RISPARMIO DI TORINO



al tuo servizio dove vivi e lavori.